

Alfred Jarry

Gesta e Opinioni del Dottor  
Faustroll patafisico  
romanzo neo-scientifico

Libro Primo  
Procedura

I

Intimazione ai sensi dell'articolo 819

NELL'ANNO milleottocentonovantotto, l'otto febbraio, Ai sensi dell'articolo 819 del Codice di procedura Civile e alla richiesta di Mr et Madame Bonhomme (Jacques), proprietari d'una casa a Parigi, 100 bis, rue Richer, che hanno eletto domicilio nel mio ufficio e ancora al municipio del Q<sup>ue</sup> arrondissement

Io sottoscritto, René-Isidore Panmuphle, ufficiale presso il tribunale civile di prima istanza del dipartimento della Senna, sede di Parigi, ivi residente, 37, rue Pavée,

Intimo in nome della Legge e della Giustizia, a Monsieur Faustroll, dottore, locatario di diversi locali nella suddetta casa e residente a Parigi, 100 bis rue Richer, essendomi recato davanti la suddetta casa, sulla quale si trova ugualmente indicato il numero 100, e dopo aver suonato, bussato e chiamato il sunnominato a più riprese, non essendo venuto nessuno a aprirci, avendoci dichiarato i vicini più prossimi essere proprio quello il domicilio di detto signor Faustroll, ma che ricusavano d'accettare la copia dell'ordinanza e atteso che io non ho rinvenuto nei locali summenzionati né parenti, né servitori, non volendo nessun vicino farsi carico della presente copia firmando il mio originale, io mi sono subito tradotto al municipio del Q<sup>e</sup> arrondissement, dove avendo rimesso a M. il sindaco, parlando alla sua persona la quale ha posto il visto sul mio originale: entro ventiquattro ore senza proroga alcuna di pagare al richiedente nelle mie mani affinché si offra di dargli buona e valida quietanza la somma di trecentosettantaduemila franchi 27 centesimi, per undici Canoni di locazione dei suddetti locali, scaduti lo scorso primo gennaio, senza pregiudizio di quelli in scadenza e di tutti gli altri diritti, azioni, interessi, spese e avvisi d'esecuzione, dichiarandogli che in mancanza d'ottemperare alla presente Ordinanza entro detto termine, vi sarà indotto per tutte le vie di diritto, e segnatamente al pignoramento dei mobili e suppellettili, che arredano i locali affittati. E io ho a domicilio come detto sopra lasciato la presente copia. Costo: undici franchi 30 centesimi, ivi compreso mezzo foglio con marca da bollo speciale da 0 fr. 60 centesimi.

Mr Dottor Faustroll  
presso il municipio del Q<sup>e</sup> arrondissement,  
Parigi.

Il dottor Faustroll nacque in Circassia, nel 1898 (il XX secolo aveva [- 2] anni), e all'età di sessantatre anni.

A quell'età, la quale lui conservò per tutta la vita, il dottor Faustroll era un uomo di media statura, ossia, per essere esattamente veridico, di  $(8 \times 10^{10} + 10^9 + 4 \times 10^8 + 5 \times 10^6)$  diametri d'atomi; di pelle gialla aurea, dal viso glabro, salvo un mustacchi (sic!) color verde mare, tal quali a quelli che portava il re Saleh; i capelli alternativamente, pelo per pelo, biondo cinereo e nerissimo, ambiguità alburnea mutante con l'ora del sole; gli occhi, due capsule di inchiostro semplice per scrivere, preparate come l'acquavite di Danzica, con dentro degli spermatozoi.

Era imberbe, a parte i suoi baffi, per l'impiego beninteso dei microbi della calvizie, che dagli inguini alle palpebre saturavano la sua pelle, e che gli rodevano tutti i bulbi, senza che Faustroll avesse a temere la caduta della sua chioma né delle sue ciglia, poiché essi attaccavano solo i capelli gialli. Per contrasto, dagli inguini ai piedi lui si inguainava in un vello nero da satiro, perché era uomo più di quanto non sia conveniente.

Quel mattino, lui prese il suo sponge-bath quotidiano, che fu d'una carta da parati dipinta in due toni da Maurice Denis<sup>1</sup>, treni rampanti lungo delle spirali; da tanto tempo aveva sostituito all'acqua una tappezzeria di stagione, di moda o a suo capriccio.

Per non scioccare la gente, si vestì, sopra questo parato, indossando una camicia di tela di quarzo, dei pantaloni larghi, stretti alla caviglia, di velluto nero smorto; stivaletti minuscoli e grigi, dove la polvere vi s'era trattenuta, non senza gran fatica, in ugual strato, da mesi, salvo i geysers secchi dei formicaleone; un gilet di seta giallo oro, del colore esatto del suo pigmento, con bottoni in numero non superiore a quelli d'un maglione, due rubini che chiudevano due taschini, molto in alto; e una grande pelliccia di volpe azzurra.

Infilò sul suo indice destro degli anelli, smeraldi e topazi, fino all'unghia, la sola delle sue dieci che non rosicchiasse, e fermò la fila di anelli con una bietta perfezionata, in molibdeno, avvitata all'osso della falangetta, attraverso l'unghia.

A guisa di cravatta, si passò al collo il gran cordone della Grand e-Gidouille, ordine da lui inventato e brevettato, affinché non fosse degradato.

Si appese per questo cordone a un'e forca disposta a tal fine, esitando qualche quarto d'ora tra i due maquillage soffocatori detti impiccato bianco e impiccato blu.

Ed essendosi staccato, si coprì il capo con un casco coloniale.

<sup>1</sup>Maurice Denis pittore.

## III

## Notificazione su processo verbale

Nell'anno milleottocentonovantotto, il dieci febbraio, alle ore otto del mattino, ai sensi dell'articolo 819. del Codice di procedura civile e su richiesta di M. e Me Bonomie (Jacques), il marito tanto a suo proprio nome quanto per assistere e autorizzare la signora sua consorte, proprietari d'una casa sita a Parigi, rue Richer, n°100 bis, per il cui domicilio hanno eletto nel mio ufficio e ancora al municipio del Q e arrondissement.

IO SOTTOSCRITTO, RENÉ-ISIDORE PANMUPHLE, UFFICIALE PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE DELLA SENNA, DI STANZA A PARIGI, IVI RESIDENTE, RUE PAVÉE, N°37,

ho ordinato ripetutamente in nome della Legge e della Giustizia, a Monsieur Faustroll, dottore, locatario di diversi locali nella suddetta casa e residente a Parigi, ivi residente nella succitata rue Richer, n°100 bis, che attualmente reca il n°100, dove essendomi recato e dopo aver ripetutamente bussato senza ottenere risposta, noi ci siamo recati a Paris, da M. Solarcable, commissario di polizia, il quale ci ha assistito nella nostra operazione; di pagare a me ufficiale, portatore di atti, la somma di Trecentosettantaduemila franchi e 27 centesimi per Undici canoni di locazione di detti locali, scaduti lo scorso primo gennaio, senza pregiudizio d'altri dovuti i quali ha rifiutato di pagare.

Pertanto io ho posto sotto pignoramento preventivo e sotto l'autorità della Legge e della Giustizia gli oggetti seguenti:

IV  
Dei libri pari del Dottore

In una proprietà qui sopra denominata, e dopo l'apertura eseguita da M. Lourdeau, fabbro ferr aio a Parigi, n° 205, rue Nicolas Flamel, fatte le dovute riserve d'un letto in tela di rame verniciato, lungo dodici metri, senza lettiera, d'una sedia d'avorio e d'una tavola d'onice e d'oro, ventisette volumi spaiati, tanto in brossura che rilegati, i cui titoli seguono:

1. BAUDELAIRE, un tomo di EDGARD POE, traduzione.
2. BERGERAC, OEuvres, tomo II, contenente l'Histoire des Etats et Empires du Soleil e l'Histoire des Oiseaux.
3. Il Vangelo di SAN LUCA, in greco.
4. BLOY, Le Mendiant Ingrat.
5. COLERIDGE, The Rime of the ancient Mariner.
6. DARIEN, Le Voleur.
7. DESBORDES-VALMORE, Le Serment des petits hommes.
8. ELSKAMP, Enluminures.
9. Un volume spaiato del Théâtre di FLORIAN.
10. Un volume spaiato delle Mille e una Notte, traduzione GALLAND.
11. GRABBE, Scherz, Satire, Ironie und tiefere Bedeuntung, commedia in tre atti.
12. KAHN, Le Conte de l'Or et du Silence.
13. LAUTRÉAMONT, Les Chants de Maldoror.
14. MAETERLINCK, Aglavaine et Sélysette.
15. MALLARMÉ, Vers et Prose.
16. MENDES, Gog.
17. L'Odissea, edizione Teubner.
18. PÉLADAN, Babylone.
19. RABELAIS.
20. JEAN DE CHILRA, L'Heure sexuelle.
21. HENRI DE RÉGNIER, La Canne de Jaspe.
22. RIMBAUD, Les Illuminations.
23. SCHWOB, La Croisade des enfants.
24. Ubu Roi.
25. VERLAINE, Sagesse.
26. VERHAEREN, Les Campagnes hallucinées.
27. VERNE, Le Voyage au Centre de la Terre.

Più tre incisioni appese al muro, una affiche di TOULOUSE-LAUTREC, Jane Avril, uno di BONNARD, La Revue Blanche; un ritratto del signor Faustroll, di AUBREY BEARDSLEY, e una vecchia immagine, la quale ci è parsa senza valore, saint Cado, della tipografia Oberthür di Rennes.

In cantina, in seguito all'inondazione, noi non abbiamo potuto penetrarvi. Essa ci è parsa ricolma fino a un'altezza di due metri, senza botti nèi bottiglie, di vini e di alcolici liberamente mescolati.

Ho nominato in qualità di guardiano in assenza della parte sequestrata, il signor Delmor de Pionsec, uno dei miei testimoni in seguito citati. La vendita avrà luogo il giorno che sarà fissato ulteriormente, a mezzogiorno, sulla place de l'Opéra. E di tutto ciò che sopra io ho redatto il presente processo verbale, al quale io ho atteso dalle ore otto del mattino fino alle ore due e 3/4 del pomeriggio, di cui io ho lasciato copia alla parte sequestrata, nelle mani del sunnominato M. il commissario di polizia, e al guardiano, e con riserva di denuncia, il tutto in presenza e assistito dai signori Delmor de Pionsec et Troccon, praticiens, residenti a Paris, 37, rue Pavée, testimoni richiesti che hanno con me firmato l'originale e la copia. Costo Trentadue franchi e 40 centesimi. Sono stati utilizzati per le copie due fogli di carta speciale il cui ammontare è di 1 fr. E 20 centesimi. Firmato: Lourdeau, fabbro ferr aio. Signé Firmato: Solarcable, commissario. Firmato: Delmor de Pionsec; firmato: Troccon, testimoni. Firmato: Panmuphle, quest'ultimo ufficiale. Registrato a Parigi l'11 febbraio 1898. Ricevuti cinque franchi. Firmato Liconet. P.C.C. (Illeggibile).

V

## Notifica di ordinanza per la vendita sul posto

NELL'ANNO milleottocentonovantotto, il quattro giugno, su richiesta di Mr e Madame Bonhomme (Jacques), il marito residente a Parigi, rue Pavée, 36, per il cui domicilio hanno eletto nel mio ufficio e ancora al municipio del Q e arrondissement; lo sottoscritto René-Isidore Panmuphle, UFFICIALE GIUDIZIARIO presso il tribunale di prima istanza della Senna, sede di Parigi, ivi residente 36, rue Pavée, ho notificato, denunciato e in testa alla presente lasciato copia a Mr Faustroll...

...

Considerando che il presente mezzo foglio con bollo speciale di 0,60 centesimi non è sufficiente alla denuncia di diverse meraviglie che noi abbiamo ritrovato presso il detto signor Faustroll, dopo aver bevuto nella sua cantina dove ci aveva precipitati, provvisoriamente l'espositor e fa richiesta che piaccia a M. il presidente del Tribunale civile della Senna autorizzarlo, le spese del bollo minacciando di eccedere notevolmente la provvigione depositata, a riferir e ciò che seguirà su carta libera, al fine di conservare alla LEGGE e alla GIUSTIZIA il ricordo di dette meraviglie, e d'evitarne il deperimento.

A C.-V. Boys.

Il dottor Faustroll, sollevando il drappeggio che ricopriva il letto di rame verniciato che io non avevo da sequestrare, e rivolgendosi a me, parlando alla mia persona, disse:

«È verosimile che voi non abbiate alcuna nozione, Panmuphle, ufficiale latore di atti, della capillarità, della tensione superficiale, né delle membrane senza gravità, iperboli equilateri, superficie di curvatura nulla, non più in generale della pellicola elastica che è l'epidermide dell'acqua.»

«Dopo i santi e i miracolati che hanno navigato in conche di pietra o su dei mantelli di stoffa grezza e il Cristo, che camminava sul mare a piedi nudi, io non conosco, all'infuori di me, che la nepa filiforme e le larve di zanzare che, da sopra o da sotto, si servono della superficie degli stagni come di un pavimento solido. »

«È vero, si sono costruiti dei sacchi di tela che lasciano passare l'aria e il vapore e sono impermeabili all'acqua, attraverso i quali è possibile spegnere una candela, e che trattengono indefinitamente il loro contenuto fluido. Il mio collega F. de Romilly ha fatto bollire dei liquidi in una campana il cui fondo era di garza a maglie assai larghe...

«Ora questo letto lungo dodici metri non è un letto, ma un battello, che ha la forma di un crivello allungato. Le maglie sono abbastanza aperte per lasciarvi passare un grosso spillo; e l'intero crivello è stato immerso nella paraffina fusa, poi scosso, in modo che quella sostanza (che non è mai toccata dall'acqua), ricoprendone tutta la trama, lasci i pertugi vuoti, in numero approssimativo di quindici milioni quattrocentomila. La pellicola dell'acqua, quando io vado sul fiume, si tende sui pertugi, e il liquido che fluisce sotto non può passare a meno che essa si strappi. Ora la convessità della mia chiglia rotonda non offre alcun angolo saliente, e il cozzo dell'acqua, nel debordare, salti di barriere, etc., è infranto da uno scafo esterno non paraffinato, a maglie molto più ampie, sedicimila soltanto; e che tra l'altro serve a proteggere la vernice di paraffina dalla scalfittura delle canne, come una graticola interna la ripara dall'ingiuria dei piedi.

«Il mio crivello galleggia dunque come un battello, e può essere caricato senza andare a fondo. Anzi, esso possiede rispetto ai battelli normali quella superiorità, mi ha fatto notare il mio amico C.-V. Boys, che vi si può lasciar cadere un filo d'acqua senza sommergerlo. Che io espella i miei urati o che un'onda imbarchi, il liquido passa attraverso le maglie e raggiunge le onde esterne.

«In questo canotto sempre secco (che si chiama asse, senza dubbio perché è costruito per portare tre persone) io ormai eleggerò il mio domicilio, dato che dovrò abbandonare questa casa.

«Senza dubbio, dico io, non essendo più ammobiliati i locali affittati.

«Io ho anche un asse più bello, continuò il dottore, in filo di quarzo teso a balestra; ma attualmente io vi ho disposto con l'ausilio di un fuscello di paglia 250.000 gocce d'olio di castoreo, a imitazione delle goccioline dei ragni e alternativamente grosse e piccole, con vibrazioni per secondo delle grosse con quelle delle piccole dato il rapporto 64.0000/1/2.000.000 sotto la semplice forza della membrana elastica del liquido. Questo asse ha tutte le sembianze di una grande tela di regna vera, e cattura le mosche con la stessa facilità. Ma è regolato solo per una persona.

«E, siccome questo porta tre persone, mi accompagnerete voi e qualcuno che vi sarà presentato - anzi alcuni, giacché io porto con me degli esseri che hanno evaso la vostra Legge e la vostra Giustizia tra le linee dei miei volumi sequestrati.

«E frattanto che io li computo e convoco l'altra persona, ecco un libro, da me manoscritto, che voi potete sequestrare come ventottesimo e leggere, al fine non solo di aver pazienza, ma di comprendermi con più probabilità durante questo viaggio sulla cui necessità io non domando il vostro parere.

«Sì, ma questa navigazione nel crivello.

«L'asse non è mosso solamente da pale di remi, ma da ventose all'estremità di una leva a molla. E la sua chiglia ruota su tre rulli d'acciaio sullo stesso piano. Io sono a tal punto più persuaso dell'eccellenza dei miei calcoli e della sua insommergibilità, che, secondo la mia abitudine invariabile, noi non navigheremo affatto sull'acqua, ma sulla terra ferma».

<sup>1</sup> Charles-Vernon Boys, fisico inglese che ha ispirato questo strano mezzo di locomozione

## VII

## Del piccolo numero degli eletti

Attraverso lo spazio sfogliato dei ventisette pari, Faustroll evocò verso la terza dimensione:

Di Baudelaire, il Silenzio di Edgar Poe, avendone cura di ritradurre in greco la traduzione di Baudelaire.

Di Bergerac, l'albero prezioso in cui si metamorfosarono, nel paese del Sole, il re usignolo e i suoi sudditi.

Di Luca, il Calunniatore che portò il Christ su di una altura.

Di Bloy, i maiali neri della Morte, corteggio della Fidanzata.

Di Coleridge, la balestra del vecchio marinajo e lo scheletro galleggiante del vascello, che, deposto nell'asse, fu crivello su crivello.

Di Darien, le corone di diamante delle perforatrici del Saint-Gothard.

Di Desbordes-Valmore, l'anatra che depose del boscaiolo ai piedi dei bambini, e i cinquantatre alberi segnati sulla corteccia.

D'Elskamp, le lepri che, correndo sui drappi, divennero delle mani rotonde e portarono l'universo sferico come un frutto.

Di Florian, il biglietto della lotteria di Scapin.

Delle Mille e una Notte, l'occhio cavato dalla coda del cavallo volante del terzo Kalender, figlio del re.

Di Grabbe, i tredici compagni sarti che massacrò all'alba, il barone Tual, per ordine del cavaliere dell'ordine pontificio al Merito civile, e il tovagliolo che si annoda preventivamente intorno al collo.

Di Kahn, una delle campane d'oro delle celesti oreficerie.

Di Lautréamont, lo scarabeo, bello come il tremulo delle mani nell'alcoolismo, che scompariva all'orizzonte.

Di Maeterlinck, le luci che udì la prima sorella cieca.

Di Mallarmée, le vierge, le vivace et le bel aujourd'hui.

Di Mendès, il vento del nord che, soffiando sul verde mare, mischiava al suo sale il sudore del forzato che remò fino a centoventi anni.

Dell'Odissea, il gioioso cammino dell'irreprensibile figlio di Peleo, attraverso il prato di asfodeli.

Di Péladan, il riflesso nello specchio dello scudo stagnato dalla cenere degli antenati, del sacrilego massacro dei sette pianeti.

Di Rabelais, i sonagli al cui suono danzarono i diavoli durante la tempesta.

Di Rachilde, Cleopatra.

Di Régnier, la pianura a saura dove il centauro moderno sbuffò.

Di Rimbaud, i ghiaccioli gettati dal vento di Dio nelle pozze.

Di Schwob, le bestie squamose che mimavano il biancore delle mani del lebbroso.

Di Ubu Roi, la quinta lettera della prima parola del primo atto.

Di Verhaeren, la croce fatta dalla vanga ai quattro fronti degli orizzonti.

Di Verlaine, delle voci asintotiche alla morte.

Di Verne, le due leghe e mezzo di crosta terrestre.

Per l'istante, René-Isidore Panmuphle, ufficiale, cominciò a leggere il manoscritto di Faustroll in una oscurità profonda, evocando l'inchiostro di solfato di chinino che non appare agli invisibili raggi infrarossi d'uno spettro trattenuto quanto ai suoi altri colori in una scatola opaca; finché non fu interrotto dalla presentazione del terzo viaggiatore.



VIII  
Definizione

Un epifenomeno è ciò che si sovrappone a un fenomeno.

La patafisica la cui etimologia deve scriversi "B4 (:gJ J nLF46) e l'ortografia reale 'patafisica, preceduta da un apostrofo, al fine d'evitare un facile calembour, è la scienza di ciò che si sovrappone alla metafisica, sia in sé, sia altro da sé, estendendosi così lontano al di là di questa quanto questa al di là della fisica. Es.: essendo l'epifenomeno sovente l'accidente, la patafisica sarà soprattutto la scienza del particolare, quantunque si dica che non v'è scienza se non del generale. Essa studierà le leggi che reggono le eccezioni e esplicherà l'universo supplementare a questo; o meno ambiziosamente descriverà un universo che si può vedere e che forse si deve vedere al posto del tradizionale, le leggi che si è ritenuto di scoprire dell'universo tradizionale essendo anche delle correlative di eccezioni, sebbene e più frequenti, in ogni caso fatti accidentali che, riducendosi a delle eccezioni poco eccezionali, non hanno neppure l'attrattiva della singolarità.

**DEFINIZIONE:** La patafisica è la scienza delle soluzioni immaginarie, che accorda simbolicamente ai lineamenti le proprietà degli oggetti descritti per la loro virtualità.

La scienza attuale si fonda sul principio dell'induzione: la maggioranza degli uomini ha visto per lo più tale fenomeno precedere o seguire tal altro, e ne deduce che sarà sempre così. Anzitutto questo non è esatto che per lo più, dipende da un punto di vista, e è codificato secondo la comodità, e ancora! Anziché enunciare la legge della caduta dei corpi verso un centro, perché non si preferisce quella dell'ascensione del vuoto verso una periferia, essendo il vuoto preso per unità di non densità, ipotesi assai meno arbitraria che la scelta dell'unità concreta di densità positiva acqua?

Anche lo stesso corpo è un postulato e un punto di vista dei sensi della folla, e perché se non la sua natura almeno le sue qualità non varino troppo, è necessario postulare che la statura degli uomini resterà sempre sensibilmente costante e scambievolmente eguale. Il consenso universale è già un pregiudizio molto miracoloso e incomprensibile. Perché ognuno afferma che la forma di un orologio è rotonda, cosa che è manifestamente falsa, dato che si vede di profilo una figura rettangolare stretta, ellittica per tre quarti, e perché diavolo s'è notata la sua forma solo al momento in cui si guarda l'ora? Forse sotto il pretesto dell'utile. Ma lo stesso bambino, che disegna l'orologio rotondo, disegna anche la casa quadrata, secondo la facciata, e questo evidentemente senza alcuna ragione; perché è raro, se non in campagna, che si veda un edificio isolato, e anche in una strada le facciate appaiono alla stregua di trapezi assai obliqui.

Dunque bisogna ammettere molto necessariamente che la folla (contando i bambini piccoli e le donne) è troppo rozza per comprendere le figure ellittiche, e che i suoi membri s'accordano nel consenso detto universale poiché non percepiscono che le curve con un solo fuoco, essendo più facile coincidere in un solo punto che in due. Essi comunicano e si equilibrano tramite il bordo del loro ventre tangenzialmente. Ora perfino la folla ha appreso che l'universo vero è fatto di ellissi, e i borghesi stessi conservano il loro vino in botti e non in cilindri.

Per non rinunciare affatto nella nostra digressione al nostro esempio usuale dell'acqua, meditiamo a tal proposito ciò che con questa frase l'anima della folla dice con irriverenza degli adepti della scienza patafisica:

<sup>1</sup> Jarry collaborò con La Revue Blanche di cui era direttore Natanson.

Altri pazzi ripetevano che uno era insieme più grande e più piccolo di se stesso, e pubblicavano innumerevoli assurdità del genere, come fossero utili scoperte.  
Il Talismano di Origene

Il dottor Faustroll (se ci è permesso di parlare di esperienza personale) un giorno si volle più piccolo di se stesso, e decise di mettersi a esplorare uno degli elementi, al fine d'esaminare quali perturbazioni questa differenza di grandezza avrebbe apportato ai loro reciproci rapporti.

Scelse quel corpo ordinariamente liquido, incolore, incomprimibile e orizzontale in piccola quantità; di superficie curva, di profondità azzurra e dai bordi animati da un movimento di va e vieni quando esso è esteso; che Aristotele definisce, come la terra, di natura grave; nemico del fuoco e rinascente da lui, quando è decomposto, con esplosione; che si vaporizza a cento gradi, che determina, e solidificato galleggia su se stesso, l'acqua, e che! E essendosi ridotto come paradigma di piccolezza, alla taglia classica dell'acaro, viaggiò lungo la foglia d'un cavolo, svagato nei riguardi dei colleghi acari e degli aspetti ingranditi di tutto, fino a che incontrò l'Acqua.

E fu una bolla due volte quanto lui, attraverso la cui trasparenza le pareti dell'universo gli parvero divenute gigantesche e la sua propria immagine, oscuramente riflessa dalla foglia di stagno delle foglie, aumentata della statura ch'egli aveva lasciato. Urtò la sfera con un colpo leggero, come si bussa a una porta: l'occhio fuori dall'orbita di vetro malleabile "s'accomodò" come un occhio vivente, divenne presbite, si allungò secondo il suo diametro orizzontale fino all'ovoide miopia, respinse con questa elastica inerzia Faustroll e ridivenne sfera.

Il dottore rotolò a piccoli passi, non senza fatica, il globo di cristallo fino a un globo vicino, scivolando sulle rotaie delle nervature del cavolo: accostate, le due sfere si aspirarono reciprocamente fino a affilarsi, e il nuovo globo, di volume doppio, si librò placidamente davanti a Faustroll.

Con la punta del suo stivaletto, il dottore aumentò l'aspetto inatteso dell'elemento: una esplosione, formidabile per scoppi e suono, rimbombò, dopo la proiezione nel giro di nuove e minuscole sfere, dalla durezza secca di diamante, che rotolarono qua e là lungo la verde arena, ognuna trascinando sotto di sé l'immagine del punto tangente dell'universo che essa deformava secondo la proiezione della sfera e di cui essa ingrandiva il favoloso centro.

Sotto a tutto, la clorofilla, come un banco di pesci verdi, seguiva le sue note correnti nei canali sotterranei del cavolo.

<sup>1</sup> William Crookes, studioso inglese.

## X

Della grande scimmia cinocefala Bosse –de-Nage,  
la quale non sapeva altra parola umana che “Ha Ha”

A Christian Beck 1

Tu, vedi, disse gravemente Giromom; tu, io prenderò il tuo abito come velaccio: le tue gambe come alberi; le tue braccia come pennoni; il tuo corpo come carcassa, e io ti f... in acqua con sei pollici di lama nella trippa a guisa di zavorra. E siccome quando tu sarai naviglio è il tuo testone che servirà da po' lena allora io ti battezzero: il Mascalzone B

Eugène Sue, La Salamandre  
(le pichon joueic deis diables).

Bosse-de-Nage <sup>2</sup> era una scimmia cino-cefala, meno cino che idrocefala, e meno intelligente, per questa tara dei suoi simili. La callosità rossa e blu che questi inalberano sulle natiche. Faustroll aveva saputo, grazie a una curiosa medicazione, dislocargliela sulle guance, azzurrina sull'una, scarlatta sull'altra, in modo da rendere tricolore la sua faccia appiattita.

Non pago di ciò, il buon dottore volle insegnargli a parlare; e, nonostante Bosse-de-Nage (così chiamato a causa della parte doppia delle guance descritte sopra) non sapesse completamente la lingua francese, pronunciava alquanto correttamente qualche parola belga, chiamando la cintura di salvataggio appesa a poppavia dell'asse di Faustroll “vescica natatoria con iscrizione sopra”, ma più spesso lui preferiva un monosillabo tautologico:

“Ha Ha” diceva in francese; e non aggiungeva niente di più.

Questo personaggio sarà molto utile nel corso di questo libro, a mo' di sosta tra gli intervalli dei discorsi troppo lunghi: come en use Victor Hugo (Les Burgraves, parte I, sc. II):

È tutto?

- No, ascoltate ancora:

E Platone, in più passi :

- 'Αληθῆ λέγεις, ἔφη.
- 'Αληθῆ.
- 'Αληθέστατα.
- Δῆλα γάρ, ἔφη, καὶ τυφλῶ. ....
- Δῆλα δῆ.
- Δῆλον δῆ.
- Δίκαιον γοῦν.
- Εἰκόσ.
- 'Εμοίγε.
- 'Εοικε γάρ.
- 'Εστίν, ἔφη.
- Καὶ γάρ ἐγω.
- Καὶ μάλ', ἔφη.
- Κάλιστα λέγεις.
- Καλῶς.
- Κομιδῆ μὲν οὖν.
- Μέμνημαι.
- Ναί.
- Ἐυμβαίνει γάρ οὕτως.
- Οἷμας μὲν, καὶ πολὺ.
- 'Ομολογῶ.
- 'Ορθάτατα.
- 'Ορθῶς γ', ἔφη.
- 'Ορθῶς ἔφη.
- 'Ορθῶς μοι δοκεῖς λέγειν.
- Οὐκοῦν χρή.
- Παντάπασιν.
- Παντάπασιν μὲν οὖν.
- Πάντων μάλιστα.
- Πάνυ μὲν οὖν.
- Πεισομέδων μὲν οὖν.
- Πολλὴ ἀνάγκη.
- Πολύ γε.
- Πολὺ μὲν οὖν μάλιστα.
- Πρέπει γάρ.
- Πῶς γάρ ἔν.
- Πῶς γάρ οὐ.
- Πῶς δ' οὐ.
- Τί δαί.
- Τί μὴν.
- Τοῦτο μὲν ἀληθὲς λέγεις.
- 'Ὡς δοκεῖ.

Fa seguito la relazione di René-Isidore Panmuphle.

<sup>1</sup> Christian Beck (1879-1919), poeta belga che ispirò a Jarry la scimmia Bosse-de-Nage.

<sup>2</sup> Bosse-de-Nage, termine marinaro, sebbene Jarry stesse giocando col significato della parola Nage = natiche.

## Libro Terzo

## Da Parigi a Parigi per mare o il Robinson belga

A Alfred Vallette<sup>1</sup>

S'informarono di quali persone sagge stessero allora nella città, e quale vino vi si bevesse.  
Gargantua, cap. XVI.

## XI

## Dell'imbarco nell'arca

Bosse-de-Nage discese a passi minuziosi, posando l'aderenza piatta dei suoi piedi come si stende un manifesto incollato, e teneva l'asse sulla sua spalla per le orecchie, a imitazione degli antichi Egiziani che istruivano i loro discepoli. Il dorso di metallo rossiccio, simile a quello della notonetta, brillò al sole a mano a mano che il lungo battello arrischiava fuori dal corridoio il suo rostro di pesce spada di dodici metri. Le pale curve dei remi fecero fragore aggrappandosi alle pareti di vecchie pietre.

«Ha ha» disse Bosse-de-Nage scaricando l'asse sul marciapiede; ma non aggiunse, per questa volta, nessun'altra cosa.

Faustroll stropicciò le guance rubiconde del mozzo sulle guide della sella mobile, al fine di lubrificarle; la faccia scorticata risplendé più luminosa, gonfiandosi alla prua, a lanterna della nostra rotta. Il dottore si mise a sedere a poppa sul suo seggio d'avorio, il tavolo d'onice tra le sue gambe, sovraccaricato delle sue bussole, carte, sestanti e tutti gli strumenti scientifici, gettò ai suoi piedi, a mo' di zavorra, gli esseri riservati dei suoi ventisette libri pari e il manoscritto da me sequestrato; passò ai suoi gomiti le due guide della barra, e facendomi segno di sedere, davanti a lui, sul sedile di feltro dai movimenti alternativi (a questo, già ebbro e persuaso a metà, io non seppi disobbedire), m'impastoiò i piedi a due ceppi di cuoio, in fondo all'asse, e lanciò verso le mie mani le maniglie dei remi di frassino le cui pale si divaricarono nella simmetria fruscante di due piume di pavone che ruotassero da sole.

Io tirai i remi indietro senza sapere dove, guardando di sbieco tra due file di fili fradici di orizzontalità grigie, incrociando delle forme sorte dietro di me che i remi secanti falciavano alle gambe; altre forme lontane imitavano il senso della nostra rotta. Noi ci inserivamo tra le folle d'uomini come in una bruma densa, e il segno acustico della nostra progressione era l'acutezza della seta strappata.

Tra le lontane, che noi seguivamo, e le prossime che noi incrociavamo, delle terze figure verticali, più stazionarie, erano osservabili, e Faustroll non opponendosi punto, spiegandomi anzi che la vita dei navigatori stava nell'abbordare e nel bere, e il ruolo di Bosse-de-Nage nel tirare l'asse sulla riva a ogni sosta dei nostri errori, come quello delle sue parole di interrompere, là dove una pausa fosse utile, i nostri discorsi, io guardai gli esseri che scoprivo a ritroso, similmente agli osservatori nella caverna platonica, e consultai successivamente l'insegnamento del padrone della nave, Faustroll il dottore.

<sup>1</sup> Alfred Vallette, direttore del «Mercure de France», che pubblicò parte di questo lavoro di Jarry.

«Quel corpo morto, disse, della cui carcassa tu vedi dei barbogi bianchi, dal tremore senile, e dei giovani rossastri, dalle parole e dal silenzio d'idiozia equivalente, dar l'imbeccata a uccelli picchiettati di bianco e nero, il colore della scrittura, come l'icneumone si avvita per serbare il suo uovo, non è solamente un'isola, ma un uomo; si diletta a essere chiamato il Barone Hildebrando del mare d'Abbondio<sup>2</sup>. E dal momento che l'isola è sterile e desolata, egli non ha alcuna specie di barba. Soffrì di impetigine durante l'infanzia, e la sua nutrice, che era talmente vecchia che si ottenevano dai suoi consigli delle evacuazioni anormali, gli predisse che era un segno di come non avrebbe potuto dissimulare agli uomini.

L'infame nudità del suo muso di vitello.

«Egli è morto e putrefatto nel cervello, e nei centri anteriori del midollo, che sono preposti al movimento. E a causa di codesta inerzia, egli, sulla rotta della nostra navigazione, non è un uomo, ma un'isola, ed è per questo (se voi fate i bravi, vi mostrerò la pianta)

- Ha ha! disse Bosse-de-Nage, destatosi improvvisamente; poi si chiuse in un mutismo ostinato.

- È per questo, continuò Faustroll, che io lo trovo menzionato sulla mia carta fluviale Isola-di-Cacca.

- Sì, ma, soggiunsi, com'è che quell'afflusso di popolo e di uccelli, che viene a depositare pagine mortuarie sul cadavere, s'abbatte su di lui con questa sicumera, in mezzo a questa vasta pianura, visto che tutti quei vegliardi e giovani, se non sono isobici, sono ciechi e destituiti di bastone?

- Ecco, disse Faustroll, aprendo il suo manoscritto sequestrato, gli ELEMENTI DI PATAFISICA, libro N, cap. ? : Delle Obeliscolicnie per i cani, ancorché abbaino alla luna.

«Un faro b nella tempesta, afferma Corbière: un faro solleva il dito per significare da lungi il posto della salvezza, della verità e del bello. Ma per le talpe e per voi stesso, Panmuphle, un faro è tanto invisibile quanto impercettibile il decimillesimo periodo sonoro, o i raggi infrarossi, al chiarore dei quali io ho scritto questo libro. Il faro dell'isola di Cacca è un faro oscuro, sotterraneo e cloacale, come dopo aver guardato troppo il sole. Poiché le onde non vi s'infrangono affatto, non si è guidati neanche dal rumore. E il vostro cerume, Panmuphle, otturerebbe le vostre orecchie anche ai rumori dal basso.

«Questo faro s'alimenta con la materia pura che è la sostanza dell'isola di Cacca; è l'anima del Barone che dalla sua bocca egli esala e che insuffla tramite una cerbottana di piombo. Da tutti i quartieri dove io non voglio affatto bere, il volo guidato dal suo odorato, delle pagine simili a gazze, viene a suggere la vita (la loro, esclusiva) al getto sciropposo e fumigante della cerbottana saturnina. E affinché nessuno li derubi, i barbogi bianchi, istituitisi in convento, costruiscono sulla carcassa del Barone una piccola cappella che essi battezzano CATTOLICA MASSIMA. Gli uccelli picchiettati di bianco e nero ivi hanno la loro colombaia. Il popolo li chiama anatroccoli selvatici. Noi, patafisici, li definiamo semplicemente e onestamente rovista-merde.»

<sup>1</sup> Louis Lermoul, direttore della rivista L'Art Littéraire.

<sup>2</sup> Hildebrand de la mer d'Abundies, un gioco di parole: Ile de brande la merde abonde (Isola di cacca della merda che abbondava).

XII  
Del paese di merletti

A Aubrey Beardsley 11

Quell'incresciosa isola lasciata indietro, la pianta ripiegata, io remai ancora sei ore, le dita dei piedi nei miei ceppi, la lingua penzolante per la sete, perché noi se avessimo bevuto nell'isola saremmo morti, e Faustroll me ne discostò con scosse parallele delle due corde della sua barra, così perpendicolarmente che, nel mio retrogrado scivolare, io percepivo giusto tra i miei occhi la continuità della sua fumata, al punto che mi fu mascherata dalle spalle del dottore. Bosse-de-Nage, esentato d'alterazione fino a perdere colore, non emanava che uno smorto luore.

Quand'ecco che una luce più pura di quella fu separata dalle tenebre, e in modo diverso rispetto alla nascita brutale del mondo.

Il re dei Merletti la stirava come un cordaio persuade la sua linea retrograda, e i fili tremavano un po' nell'oscurità dell'aria, come quelli della Vergine. Essi ordirono delle foreste, paragonabili a quelle di cui, sui vetri, la brina conta le foglie; poi una madonna e il suo Bambino nella neve di Natale; poi dei gioielli, dei pavoni, e dei vestiti, che si frammischiavano come la danza natatoria delle figlie del Reno. I Belli e le Belle si pavoneggiarono e fecero la ruota a imitazione dei ventagli, fino a che la loro folla paziente si sconcertò in un grido. Alla stessa stregua dei giunoniani bianchi, appollaiati in un parco, che reclamano con discordanza quando la bugiarda intrusione d'una fiaccola gli scimmietta prematuramente l'alba loro specchio, una forma candida si arrotondò nella fustaia di pece graffiata; e come Pierrot canta nel guazzabuglio dell'aggomitarsi della luna, il paradosso di giorno minore sorgeva d'Ali-Baba urlante nell'olio impietoso e nell'opacità dell'orcio.

Bosse-de-Nage, per quanto potei giudicare, non capiva granché di queste cose prodigiose.

«Ha ha» disse concisamente; e non si perse per nulla in considerazioni più ampie.

<sup>1</sup> Aubrey Beardsley, amico di Alfred Jarry.

XIV  
Del bosco d'amore

A Emile Bernard <sup>1</sup>

Come una raganella fuor i dell'acqua, l'asse strisciava trascinato dalle sue ventose lungo una strada liscia e discendente.

In quel quartiere di Parigi, dove un omnibus non era mai passato, né una ferrovia, né un tramway, né una bicicletta, né probabilmente un battello traforata in tela di rame, ruotante su tre rulli d'acciaio nello stesso piano, montato da un dottore patafisico, avente ai suoi piedi le ventisette più eccellenti quintessenze d'opere che avesse riportato la gente curiosa dal proprio viaggio; da un ufficiale di nome Panmuphle (il sottoscritto René-Isidore), e da una scimmia cinocefala idrocefala che dell'umano linguaggio non sapeva altro motto che ha ha, al posto di lampade a gas noi intravedemmo delle antiche opere in pietra squadrata, delle statue verdi, accovacciate in abiti plissettati a forma di cuore; dei girotondi eterosessuali che soffiavano in pifferi indicibili; infine un calvario verde d'alga in cui gli occhi delle donne erano simili a delle noci spaccate orizzontalmente lungo il tratto di sutura delle loro valve.

La discesa si schiuse subito in un triangolo d'una piazza. Anche il cielo si schiuse, un sole fece scoppiare dentro come in una gola il giallo d'uovo d'un prairie-oyster, e l'azzurro blu rosso; il mare s'intiepidì fino a fumigare, i costumi ritinti della gente furono macchie più eclatanti di gemme opache.

«Siete cristiani?» disse un uomo abbronzato, vestito con un camiciotto screziato, in mezzo alla piccola città triangolare.

- Come M. Arouet, M. Renan et M. Charbonnel, dissi io dopo aver riflettuto.
- Io sono Dio, disse Faustroll.
- Ha ha! - disse Bosse-de-Nage, senza altri commenti.

Perciò io restai a guardia dell'asse con la scimmia-mozzo, che passò il tempo a saltarmi sulle spalle e a scompisciarmi sulla schiena; ma, respingendolo a colpi di fasci di citazioni, io consideravo curiosamente da lungi il contegno dell'uomo screziato al quale era andata a genio la risposta di Faustroll.

Erano assisi sotto una grande porta, dietro la quale ve n'era una seconda, e dietro al tutto fiammeggiavano il verde e il grasso d'un campo di cavoli istoriato. In mezzo s'allungavano dei tavoli e delle brocche e delle panche, in un granaio e in un'aia, piene di gente in velluto blu zaffiro, con volti fatti a forma di losanga e con capelli color lanugine, il pelame del suolo e delle nuche simile al pelo di vacca. Gli uomini lottarono in una prateria blu e gialla, cacciando verso di me nella barca il terror e di rospi di argilla grigia; le coppie danzarono le gavotte; le cornamuse, dall'alto di barili appena svuotati, soffiaronò il volo di nastri di orpelli bianchi e di seta violette.

I duemila danzatori del granaio offrirono ciascuno a Faustroll una frittella piatta, di latte duro e cubico, e un alcool diverso, in un bicchiere spesso come il grande diametro d'una ametista episcopale e meno capace d'un ditale. Il dottore bevve a tutti. Ognuno gettò verso il mare un ciottolo, che scorticò le vesciche delle mie mani di rematore principiante, aperte per proteggermi, e gli zigomi pavesati di Bosse-de-Nage.

«Ha ha» grugnì questo per esprimere il suo furore, ma si rammentò del suo giuramento.

Il dottore ritornò al suono delle campane, con due grandi mappe del paese, che gli aveva dato la sua guida come puro dono; una rappresentava al naturale, raffigurato in arazzo, la foresta dove s'addossava la piazza triangolare: le fronde incarnate sopra l'erba di un uniforme azzurro, e i gruppi di donne, l'onda di ciascun gruppo, con la sua cresta di cuffie bianche, che s'infrangeva senza fracasso al suolo, in un cerchio eccentrico d'ombra aurora.

E v'era scritto sopra: Il bosco d'Amore. Sulla seconda mappa vi si insegnavano tutti i prodotti di questa terra felice, gli uomini al mercato di loro maiali tondi e gialli, e loro tondi e blu, insaccati nei loro abiti. Il tutto era gonfio come le guance d'uno zampognaro, pieno come una zampogna prima di restituire il vento, o come uno stomaco.

L'ospite cristiano prese cortesemente congedo da Faustroll, e se ne andò in una barca di sua proprietà verso un paese più lontano. E noi vedemmo la linea rossa dell'orizzonte del mare fendere il traverso della sua vela rosa.

Strofinarono le guance adipose della scimmia idrocefala sulle guide della sella di feltro; avendo ripreso i remi e Faustroll le guide di seta della barra, io mi accovacciai e mi distesi di nuovo nei movimenti alterni del rematore, sui flutti uniti della terraferma.

<sup>1</sup> Emile Bernard, pittore.

A Léon Bloy <sup>1</sup>

All'uscita della valle, noi costeggiammo un ultimo calvario, che lo spavento della sua altezza avrebbe permesso di prendere senza esame per un monumentale altare da messa nero. Alla punta smussata dell'impraticabile piramide di marmo scuro, tra due accolti assai simili a dei cinocefali di Tanit, la testa del re gigante si carbonizzava davanti la fornace della luna. Egli teneva stretta una tigre per l'estensione della pelle del suo collo, e forzava il popolo del mare d'Abondo a una ascensione in ginocchio. Dopo il previo taglio delle ossa con la mannaia dei gradini successivi, egli lasciava spalmare, le zanne sul suo pugno, della loro carne il mostro venatore.

Accolse con onore Faustroll e, tendendo il braccio dall'alto del calvario, depositò nel nostro asse il viatico di ventiquattro orecchie del mare d'Abbondesi allo spiedo di un corno di unicorno.

<sup>1</sup> Léon Bloy, scrittore.



XVI  
Dell'isola Amorfa

A Franc-Nohain <sup>1</sup>

Quell'isola è simile a corallo molle, ameboide e protoplasmico; i suoi alberi differivano poco dal gesto di chiocciole che ci avessero fatto le corna. Il suo governo è oligarchico. Uno dei suoi re, così come ce l'indicò la statura del suo pschent, vive della devozione del suo serraglio; per sfuggire alla giustizia dei suoi Parlamenti, la quale procede solo tramite l'invidia, egli ha strisciato attraverso le fognature fin sotto il monolito della grande piazza e l'ha rosato fino a lasciare soltanto una crosta dello spessore di due dita. E così egli sta a due dita dalla forca. Simile a Simeone lo Stilite, lui si isola dentro quella colonna cava, perché è di moda al giorno d'oggi mettere sulla piattaforma del capitello solamente le statue che sono le migliori cariatidi delle intemperie. Egli lavora, dorme, ama e beve sulla verticalità d'una grande scala, e non ha punto altra lampada per le sue veglie che il pallore della sua bisboccia. Una delle sue minori scoperte è l'invenzione del tandem, che estende ai quadrupedi il beneficio del pedale.

Un altro, versato in alieutica, infiorò delle sue lenze i binari delle ferrovie di circonvallazione, comparabili ai letti dei fiumi. Ma i treni, la cui età è spietata, scacciano davanti a loro i pesci o schiacciano nel loro ventre l'embrione dei morsi. Un terzo re ha ritrovato la lingua paradiaciaca, intelligibile anche agli animali, e perfezionato alcuno di questi animali. Egli ha fabbricato delle libellule elettriche e censito le innumerevoli formiche con la figura della cifra 3.

Un altro, ragguardevole per il suo volto glabro, ci istruì su dei preziosi artifici, mettendoci in grado di utilizzare le nostre sere perdute, di consolidare i nostri crediti ubriachi fradici, e di conquistare, senza lo scialacquo del nostro merito, le ricompense dell'Académie française.

E questo mima i pensieri degli uomini con personaggi di cui non ha conservato che la parte superiore del corpo, affinché in essi non vi sia niente se non del puro. E quello costruisce un grosso libro, al fine di contare le qualità del Francese, il quale non sarebbe, egli arrischia, meno valoroso che galante, né meno galante che spirituale; per dedicarsi tutto a questa opera, ha approfittato di un momento di distrazione della sua giovane posterità per perderla nella fustaia d'una passeggiata di provincia. E mentre che noi banchettavamo in sua compagnia, e con altri re, sui diversi gradini della grande scala, Bosse-de-Nage essendo incaricato di regolarne la stabilità, le grida sulla piazza maggiore degli strilloni ci informavano che i suoi nipoti si sarebbero informati quel giorno, come i prece denti, sulla venerabile scomparsa, disperatamente sotto le quinconce.

<sup>1</sup> Franc-Nohain, librettista.

XVII  
Dell'isola Fragrante

A Paul Gauguin

L'isola Fragrante è tutta sensitiva, e fortificata di madrepora coralline. Il cavo d'ormeggio dell'asse fu avvolto intorno a un grande albero, dondolante al vento come un pappagallo oscilla al sole.

Il re dell'isola era nudo in una barca, le anche cinte del suo diadema bianco e blu. Inoltre era drappeggiato di cielo e di verde come la corsa in biga d'un Cesare, e rossiccio come su un piedistallo.

Insieme bevemmo liquori fermentati negli emisferi vegetali.

La sua funzione è di salvaguardare per il suo popolo l'immagine dei suoi Dèi. Egli ne fissò uno con tre chiodi all'albero dell'imbarcazione, e fu come una vela triangolare, o l'oro equilatero d'un pesce secco importato da settentrione. E sopra della dimora delle sue donne, lui ha incatenato gli svenimenti e le torsioni d'amore con un cemento divino.

Fuori dagli intrecci dei loro seni giovani e delle terga, delle sibille constatano la formula della felicità, che è duplice: Siate innamorate, e Siate misteriose.

Egli possiede anche una cetra, che ha sette corde di sette colori, che sono gli eterni; e una lampada nel suo palazzo alimentata da sorgenti odorose della terra. Quando il re canta, lungo il lido, sulla sua cetra, o sfronda con un'ascia dalle immagini di legno vivo, i cui germogli qui sfigurerebbero la somiglianza degli Dèi, le sue donne interrano negli incavi dei letti il peso della paura caduta sulle loro reni dagli sguardi di lume dello Spirito dei Morti, e dalla porcellana profumata dell'occhio della grande lampada.

Appena l'asse sopravanzò le scogliere, noi vedemmo le donne del re scacciare dall'isola un cul-de-jatte erboso di alghe verdi come un vecchio granchio di mare; una maglia da lottatore di fiera scimmiettava sul suo torso nudo la nudità del re. Saltellò con i suoi pugni avvolti da cesti, e con stridore delle rotelle della sua base volle inseguire e arrampicarsi sulla piattaforma dell'Omnibus de Corinthe, che incrociava la nostra rotta; ma un tal balzo non è concesso che ai molti. E il cadde miseramente, incrinando la sua catinella posteriore con una fenditura meno oscena che risibile.

## XVIII

## Del castello-errante, che è una giunca

A Gustave Kahn <sup>1</sup>

Faustroll, l'occhio sulla calamita, concluse che noi non dovevamo essere molto lontani dal nord-est di Parigi. Avendolo anzitutto udito, noi scorgemmo presto il vetro verticale del mare, contenuto da una fortificazione di piante tutte in radici che servono da scheletro alla sabbia; e scivolammo sulla lunga plaga liscia e baia, tra la viscosità dei frangiflutti simili a paralleli leviatani.

Il cielo stagnato raffigurava rovesciati i monumenti dell'altra parte del sonno verde delle carcasse; dei vascelli vi passarono all'inverso, simmetrici a dei futuri invisibili, poi l'immagine dei tetti ancora lontani del castello dei Ritmi.

Vogatore infaticabile, io remai per più ore, senza che Faustroll sembrasse scoprire l'approccio al fine prossimo con il castello che fuggiva secondo i miraggi; dopo strette vie di magioni deserte che spiavano la nostra venuta con gli occhi sfaccettati di complicati specchi, noi toccammo con la fragilità sonora della nostra prua la scala lignea traforata del nomade edificio.

Tirammo l'asse sulla riva, e Bosse-de-Nage nascose gli attrezzi e i tesori in una grotta profonda.

«Ha ha» disse ma noi non ascoltammo affatto il seguito del suo discorso.

Il palazzo era una bizzarra giunca, su un'acqua calma ovattata di sabbia; Faustroll mi affermò Atlantidi sotto. Dei gabbiani oscillavano come i batocchi della campana blu del cielo, o gli ornamenti della librazioni di un gong.

Il signore dell'isola giunse a piedi, saltellante attraverso il giardino disseminato di dune. Aveva una barba nera e un'armatura di corallo antico, e su più dita aveva degli anelli d'argento in cui turchesi languivano. Bevemmo skhiedam e birre amare, negli intervalli tra ogni sorta di carni affumicate. Le ore erano scoccate dai timbri di tutti i metalli. Dopo che l'ormeggio fu staccato dal nostro mozzo laconico, il castello cadde e morì, e riapparve specchiato nel cielo, qualche lega più lontano, scalfendo la grande giunca il fuoco di sabbia.

<sup>1</sup> Gustave Kahn, scrittore.

XIX  
Dell'Isola di Ptyx

A Stéphane Mallarmé

L'isola di Ptyx è fatta di un solo blocco della pietra che porta questo nome, pietra che è inestimabile, poiché la si è vista soltanto in quest'isola, che la compone interamente.

Essa ha la trasparenza serena dello zaffiro bianco, ed è la sola gemma il cui contatto non assideri, ma il cui fuoco entri e si dispieghi, come la digestione del vino. Le altre pietre sono fredde come il grido delle trombe; essa ha il calore precipitoso della superficie dei timpani. Noi vi potemmo attraccare agevolmente, dacché era tagliata in forma di tavola, e credemmo di porre piede su un sole purgato delle parti opache o troppo luccicanti della sua fiamma, come le antiche lampade ardenti. Non vi si percepivano più gli accidenti delle cose, ma la sostanza dell'universo, ed è per questo che noi non ci preoccupammo affatto se la superficie irreprensibile fosse d'un liquido equilibrato secondo le leggi eterne, o di un diamante impenetrabile, salvo alla luce che

cade retta.

Il signore dell'isola venne verso di noi su un vascello: il camino arrotondava aureole blu dietro la sua testa, amplificando il fumo della sua pipa e imprimendolo in cielo. E al beccheggio alterno, la sua sedia a dondolo scrollava i suoi gesti di benvenuto.

Egli tirò da sotto il suo plaid quattro uova, dal guscio dipinto, che consegnò al dottor Faustroll, dopo aver bevuto. Alla fiamma del nostro punch lo sboccio dei germi ovali fiorì sulla riva dell'isola: due colonne distanti, isolamento di due prismatiche trinità di canne di Pan, dischiusero allo scaturire dei loro cornicioni la stretta di mani quadridigitale delle quartine del sonetto; e il nostro asse ninnò la sua amaca nel riflesso neonato dell'arco di trionfo. Disperdendo la curiosità villosa delle belve e l'incarnato delle ninfe destate dalla melodiosa creazione, il vascello chiaro e meccanico arretrò verso l'orizzonte dell'isola il suo alito azzurrognolo, e la sedia scrollante che salutava addio. \*

\* (N.d.A.) Il fiume dell'isola, dopo questo libro, è diventato una comortuaria.

L'isola di Her, come l'isola di Ptyx, è composta da una sola gemma, costruita in aggetto di fortificazioni ottagonali, e simile al bacino di una fontana di diaspro. La pianta la indicava con il nome di isola di Hern, poiché è pagana e consacrata a Mercurio; e la popolazione del paese la chiama va isola di Hort, a causa dei magnifici

giardini. Faustroll m'insegnò che in un nome va letta solo la sua antica e autentica radice, e che quella che è la sillaba her, come d'un albero genealogico, corrisponde al termine Signorile.

La superficie dell'isola (era naturale che nella nostra navigazione le isole ci paressero dei laghi di terra ferma) è di acqua immobile, come quella di uno specchio; e non si concepisce che vi scivoli una barca, se non come l'affiorare di un rimbalzo; perché quello specchio non riflette le rughe, nemmeno le proprie. Nondimeno vi voga un grande cingno, tal quale il candore di un piumino da cipria, e qualche volta, senza interrompere il silenzio dell'ambiente circostante, batte le ali. Quando il volo del ventaglio si fa assai rapido, attraverso la sua trasparenza si scopre tutta l'isola, ed esso si spande come un getto d'acqua p avonia.

Non v'è esempio che i giardinieri dell'isola di Her abbiano lasciato ricalare un getto d'acqua sul bacino di cui smeriglierebbe la superficie; i ciuffi si stendono a una qualche altezza in una falda orizzontale, come nubi; e i due specchi paralleli del suolo e del cielo sono a salvaguardia della loro reciproca vacuità alla stregua di due calamite eternamente contrapposte.

I costumi generali del paese sono solenni, nel senso in cui nel secolo abolito si diceva consuetudinario.

Il signore dell'isola è un Ciclope, ma noi non dovemmo rinnovare gli stratagemmi di Ulisse. Davanti al suo occhio frontale era sospeso il diadema di due specchi laminati d'argento, addossati l'uno all'altro in una cornice dei Giano. Faustroll calcolò che la doppia lamina fosse dello spessore esatto di centimetri 1,5 x 10 Rifletteva verso di noi la luce come il carbonchio della biscia araldica, e il signore dell'isola, mi disse il dottore, discerneva chiaramente, attraverso, le cose ultraviolette che ci erano interdette.

Egli avanzò a piccoli passi tra una doppia siepe di canne, che si erano tagliate per suo ordine secondo la gerarchia disusata della siringa; i suoi maggiordomi ci servirono dello zucchero e degli spicchi di cedro.

Le sue donne, le cui vesti si spargevano secondo gli ocelli della coda dei pavoni, ci offrirono lo svago di danze sui prati vitrei dell'isola; ma quando sollevarono i loro strascichi per camminare sull'erba meno glauca dell'acqua, come Balkis, da Saba mandata a chiamare da Salomone, scopri i suoi piedi d'asino nella sala pavimentata di cristallo, alla vista degli zoccoli capripedi e delle gonne di vello, colti dal terrore noi ci gettammo nell'asse ai piedi della scalinata di diaspro, e io tirai i remi, e Bosse-de-Nage tradusse felicemente lo stupore comune:

«Ha ha» disse; ma la paura, indubbiamente gli mozzò la parola.

E arretrai lontano dall'isola, abbastanza perpendicolarmente affinché la testa di Faustroll me nascondesse in poco tempo lo sguardo del signore di Her, e, simile alla lente luccicante della vedetta di un semaforo, l'occhio artificiale nella sua orbita di madreperla.

<sup>1</sup> Henry de Régnier, poeta.

XXI  
Dell'Isola Cyril

A Marcel Schwob <sup>1</sup>

L'isola Cyril ci apparve anzitutto come il fuoco rosso di un vulcano, o di un punch di sangue spruzzato per la caduta di stelle cadenti. Poi noi vedemmo che era mobile, corazzata e quadrangolare, con un'elica ai quattro angoli, secondo le quattro semidiagonali d'alberi indipendenti, che la sottoponeva a tutte le direzioni. Noi ci rendemmo conto di averla avvicinata a tiro di cannone, dal momento che una palla portò via l'orecchio destro e quattro denti di Bosse-de-Nage.

«Ha ha» balbettò il babbuino; ma un cilindro-cono d'acciaio sull'apofisi zigomatica sinistra fece fare dietrofront alla sua terza parola. E senza attendere una risposta più estesa, l'isola cinetica issò la testa di morto e il capretto, e Faustroll lo stendardo della Grande-Gidouille.

Dopo questi salutati reciproci, il dottore bevve con gioia del gin con il capitano Kid, e riuscì a dissuaderlo dall'incendiare l'asse (che era, malgrado la sua vernice di paraffina, incombustibile) e dall'impiccare Bosse-de-Nage e me stesso al grande pennone, dopo averci spogliati, perché l'asse non aveva il grande pennone.

D'intesa si pescarono scimmie in un fiume, con smascellato orrore di Bosse-de-Nage, e noi visitammo l'interno dell'isola.

Dato che il bagliore rosso del vulcano abbacina, non si riesce a vedere più se non in una oscurità senza riflesso, ma per seguire l'opaca ondulazione della lava abbagliante, vi sono dei bambini che percorrono l'isola con delle lampade. Nascono e muoiono non invecchiando in tronconi di chiatte tarlate, sulla riva di un'onda color verde bottiglia. Le abat-jour vi errano alla maniera dei granchi glauchi e rosa; e, più avanti nelle terre dove noi ci rifugiammo al più presto, a causa delle belve marine che funestano la sabbia del riflusso, dormono le loro umbelle color del tempo. Le lampade e il vulcano esalano una livida luce, come il fanale sinistro della barca dei limbi.

Dopo aver libato, il capitano, rallegrandosi sotto i suoi mustacchi ricurvi, col calamo della sua scimitarra d'abbordaggio e con un inchiostro di polvere e di gin, tatuò sulla fronte del nostro mozzo parco di discorsi, queste parole, queste parole blu : BOSSE-DENAGE, C INOCEFALO BABBUINO, riaccese la sua pipa con la lava, e diede ordine ai bambini-lucciole di scortare l'asse fino al mare; e l'addio ci seguì verso il largo delle parole di Kid e delle luci sobrie, come delle meduse smerigliate.

<sup>1</sup> Marcel Schwob, scrittore.

Noi sentivamo già le campane, come di tutti i carillon di Brabante, d'ebano, d'acero, di quercia, d'acagiù, di corno e di pioppo dell'isola Sonante, quando io mi vidi tra due muri neri, sotto una volta, poi nell'abbagliamento di una vetrata continua. Il dottore senza degnarsi di prevenirmi, con corde di seta della sua barra aveva incoccato l'asse nel mezzo del grande portale della cattedrale di Muflefiguière. Sui lastroni della navata, alla quale la nostra barca fu simmetrica, i miei remi cigolarono come la tosse, prefazione d'attenzione, dei piedi di sedia che viene rimossa.

Il prete Jean saliva sul pulpito.

La terrificata forma guerriera e sacerdotale folgorò l'assemblea. Delle maglie d'usbergo, alternate da rubini balassi e da diamanti neri, tessevano la sua pianeta. A guisa di paternostri, dondolavano sulla sua anca destra una ghironda in legno d'olivo, sulla sinistra, la sua grande spada a due mani, innestata in una mezzaluna d'oro nel suo fodero di pelle di céraste.

Il suo sermone fu retorico e alquanto latino, attico e asiatico in tutto il suo complesso; ma io non capivo affatto perché rimbombasse dalle solerette alle manopole, né i periodi ordinati come le riprese d'un torneo cavalleresco.

Tutto ad un tratto, da un falconetto che era legato su uno dei lastroni dall'alto in giù, con quattro catene di ferro, schizzò una palla di bronzo, la cui carica sfondò la tempia destra dell'oratore, scindendo l'elmetto fino alla tonsura, scoprendo il nervo ottico e il cervello in quanto al lobo destro, senza commuovere la fermezza dell'intelletto.

Simultaneamente al fumo del falconetto, un vapore acre uscì dalle gole del popolo e raffigurò per la sua condensazione un mostro spesso ai piedi del pulpito.

Quel giorno io ho visto il Grugno. È discreto e ben proporzionato, completamente uguale a bernardo l'eremita o paguro, come Dio è infinitamente simile all'uomo. Ha delle corna che gli servono da naso e da papille de langue, a guisa di lunghe dita che gli uscissero dall'occhio; due pinze diseguali e dieci zampe in tutto; e, come il paguro, essendo vulnerabile solo alla base, le mette al riparo, insieme al suo sesso elementare, in una conchiglia nascosta.

Il prete Jean sfoderò la sua grande spada e volle assalire il Grugno, con notevole ansietà dei presenti. Faustroll restò impassibile, e Bosse-de-Nage, oltremodo interessato, si smarrì al punto di pensare visibilmente:

«Ha ha».

Ma non proferì verbo, per paura di oltrepassare il suo pensiero.

Il Grugno indietreggiava, la punta della sua conchiglia per prima, facendo scostare la gente; e le sue pinze biassicavano come delle bocche che barbugliano. La lama sorta sfavillante dal fodero di pelle di céraste, si sbrecciava persino sui peli della carapace delle membra.

Allora Faustroll mise in opera l'asse. Tirando con maggior violenza le sue guide curvò più sensibilmente l'asse; poiché la sua barra non comandava per nulla un timone piatto a poppa, ma centinava, da prora, la lunga chiglia a destra, a sinistra, in alto, in basso, secondo il suo proposito di muoversi; e la tela di rame fine fu come il rosseggiare d'una mezzaluna; e nel mentre mi aggrappavo con le mie ventose al caso terso del granito, il dottore mi condusse dal mostro. E all'intorno la nostra navigazione si contorse come l'anello nuziale del bacio di Narciso d'una anfisbena.

Il prete Jean con questo artificio raggiunse agilmente il Grugno, che aveva acquisito qualche vantaggio mentre il suo avversario scendeva i dodici gradini, verso il suo livello; lo colse sulla conchiglia con l'impugnatura forcuta della spada, e gli dilaniò la base in tante parti quante erano le persone presenti nella navata; ma né lui né noi, eccetto Bosse-de-Nage, volemmo gustarne.

E il combattimento sarebbe stato in tutte le sue peripezie l'immagine di una corsa spagnola, se il toro Culo-di-Conchiglia non avesse cercato la stoccata al termine della sua fuga circolare e non in pieno scontro.

Ora il predicatore gemmato risalì sul pulpito, per la sua perorazione. E le pecorelle purgate dall'umore crasso della possessione del Grugno, lo applaudirono.

Quanto a noi, ripartimmo verso le vicine campane dell'isola Sonante, senza che Faustroll consultasse più oltre gli astri, la rotta illuminata dalle proiezioni, secondo le vie a stella fuori della chiesa, delle alte vetrate versicolori come parole.

<sup>1</sup> Laurent Tailhade, scrittore.

XXIII  
Dell'Isola Sonante

A Claude Terrasse 1

«Beato il saggio, dice il Chi- Hing, che nella valle dove vive solitario, si allieta ascoltando il suono dei cimbali; solo, nel suo letto, risvegliandosi, esclama: Giammai, lo giuro, dimenticherò la felicità che io provo!»

Il signore dell'isola, avendoci salutato in questi termini, ci portò nelle sue piantagioni, fortificate da eolici gavitelli di bambù. Le piante più comuni lì presenti erano le tarole, il ravanastron, la sambuca, l'arciliuto, la pandora, il kin, e il tché, la turlurette, la vina, il magrepha e l'idraulico. In una serra erigeva i suoi colli numerosi e il suo alito di geyser l'organo a vapore donato a Pipino nel 757 da Costantino Co pronimo, e importato

nell'isola Sonante sa santa Cornelia di Compiègne. Vi si respirava ancora l'ottavino, l'oboe d'amore, il contrabbasso e il sarrusofono, la cornamusa bretone, la zampogna, il bag-pipe; la chérée del Bengala, l'hélicon contrabbasso, il serpente, il clophone, i saxhorns e l'incudine.

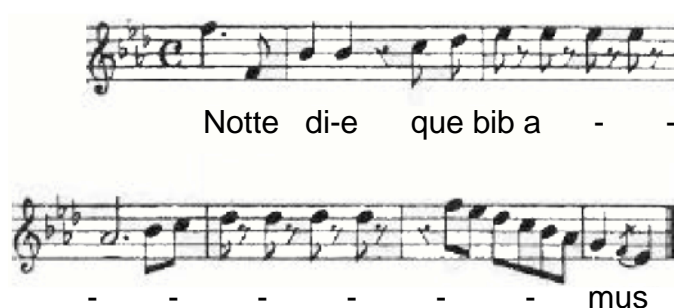
La temperatura dell'isola è moderata secondo la consultazione di termometri chiamati sirene. Al solstizio d'inverno, la sonorità atmosferica erra dal miagolio stridulo del gatto al ronzio della vespa, del calabrone e alla vibrazione dell'ala della mosca. Al solstizio d'estate, tutte le piante sunnominate fioriscono, fino al calore sopracuto del volo degli insetti sopra le erbe della nostra terra. La notte, Saturno vi urta il suo sistro nel suo

anello. Il sole e la luna vi esplodono, all'alba e al crepuscolo, come dei cimbali divorziati.

«Ha ha» cominciò Bosse-de-Nage desideroso d'accertarsi della sua voce prima di mischiarla alla musica universale; ma i due astri cozzarono in un bacio riconciliatore, e il piantatore celebrò questo avvenimento ridondante:

«Beato il saggio, esclamò, che, sul declivio d'una montagna, si allieta ascoltando il suono dei cimbali; solo, nel suo letto, risvegliandosi, canta: Giammai, lo giuro, i miei desideri andranno al di là di ciò che io possiedo!»

E Faustroll, prima di congedarsi, bevve con lui del genepi distillato sulle sommità, e l'asse esalò sotto i miei remi la sua rotta cromatica. Su due stili elevati verso i due astri che suonavano le ore d'unione e di divisione del tasto nero e del tasto diurno, un bambinello nudo e un vegliardo bianco cantavano verso il doppio disco d'argento e d'oro:



Il vegliardo muggì la selezione delle sillabe immonde, e il soprano serafico riprese, unendosi al coro degli angeli, dei Troni, delle Potenze e delle Dominazioni

... pet, a-mor mor, oc- cu-pet, cu, pet, a-mor, oc-cu, semper nos amor occupet”»

E non appena l'energumeno dalla barba bianca terminò con un grido grave e una oscena contorsione la frase coprolalica, dal nostro asse, accostato sotto la stele del corpo puerile e paffuto, noi vedemmo chiaramente cadere l'armatura di cartone smaltato o di cartapesta di guignol e fiorire la barba sordida del nano sistino di quarantacinque anni.

Dal suo trono profumato d'arpe, il signore dell'isola si glorificava perché la sua creazione era buona e noi sentimmo al nostro allontanarci questa melodia:

«Beato il saggio che sulla collina dove abita, si allieta ascoltando il suono dei cimbali; solo, nel suo letto, risvegliandosi, rimane in riposo, e giura che giammai rivelerà al volgo il motivo della sua gioia! »

<sup>1</sup> Claude Terrasse, come musicista, collaborò alla messinscena dell'Ubu Re.



Avendo passato il fiume Oceano, che è in forte analogia, per la stabilità della sua superficie, con una strada larga o un boulevard, noi arrivammo al paese dei Cimмери e delle Tenebre ermetiche, che tra loro differiscono come possono differire due piani non liquidi, per la grandezza e la divisione. Il luogo dove il sole si corica ha la figura, tra le pieghe incluse nel mesenter e della Città, dell'appendice vermicolare di un cæcum.

Pullula di vicoli ciechi e di culs-de-sac, di cui alcuni si dilatano in caverne. È in una di queste che l'astro quotidiano si arrotonda. Per la prima volta io compresi che era possibile raggiungere la parte sottostante dell'orizzonte sensibile e vedere il sole così dappresso.

Vi è un rospo mostruoso la cui bocca affiora alla superficie dell'Oceano e la cui funzione è di divo rare il disco caduto, come la luna mangia le nubi. Esso si genuflette quotidianamente per la sua comunione circolare; subito il vapore gli esce dalla narice, e si alza la grande fiamma che sono le anime di qualcuno. È ciò che Platone definiva la ripartizione per sorte delle anime fuori dal polo. E il suo genuflettersi, per la struttura delle sue membra, è anche un accovacciamento. La durata del suo giubilare d'eglutente è dunque senza dimensione; e siccome digerisce secondo una puntualità vigorosa, il suo intestino non ha affatto coscienza dell'astro transitorio, che non è d'altronde per nulla assimilabile. Il si delinea un condotto nella diversità sotterranea della terra, e risale dall'altro polo, dove si purga degli escrementi di cui si è lordato. È da questo rilascio che il diavolo Plurale nasce.

Nel paese dove il sole tramonta perpetuo, vi è un re, preposto alla sua guardia e con destino parallelo, che attende quotidianamente la morte; egli crede che una volta la notte resterà perenne, e s'informa delle digestioni del rospo dell'orizzonte. Ma non ha il tempo di considerare l'astro che si affretta, con pancia librabante, nella caverna vicina: ha uno specchio sull'ombelico che glielo riflette. Il suo unico piacere si edifica in un castello di carte, al quale aggiunge ogni mattino un piano dove vengono a fare le orge, una volta al mese, i signori delle isole transpontine. Quando il castello avrà un numero troppo grande di piani, l'astro lo urterà nella sua corsa e ciò sarà un considerevole cataclisma. Ma il re ha avuto lo scrupolo giudizioso di non erigerlo sul piano dell'eclittica. E il castello si equilibra direttamente proporzionale alla sua altezza.

Visto che veniva la sera, quando Bosse-de-Nage tirò il nostro asso sulla riva, il re secondo il suo costume attendeva la morte e il rospo baloccava, funzionalmente. Il palazzo era tappezzato di nero e si erano allestite delle poltrone a sdraio per i corpi e dei filtri al fine d'obnubilare la coscienza delle agonie. Bosse-de-Nage, quantunque non lo professasse con una loquacità sconsideratamente variegata, si piccava d'essere deontologo, e si ritenne obbligato di rivestire un abito nero e di coronare il suo cranio, simile a una malintenzionata cucurbita, d'un cappello belga le cui vibrazioni luminose si accumulavano in lunghezze d'onde uguali a quelle del suo abito, e la cui figura simulava la metà di un globo defunto.

E la notte calcolò le sue ore, al punto che le lampade si accesero.

Bruscamente il colon discendente del rospo muggì, e il bolo alimentare di fuoco puro riprese la sua rotta abituale verso il polo del diavolo Plurale.

La metamorfosi fu manifesta dal duolo delle tappezzerie a un incarnato chiaro. Ci si rallegrò dei filtri attraverso il canale delle cannuce, e piccole donne essendo state sistemate sullo sfavillio delle poltrone a sdraio, Bosse-de-Nage ritenne arrivato il momento di venire al dunque:

«Ha ha» constatò in maniera sommaria, ma vide che noi avevamo indovinato il suo pensiero, e soprattutto sorpreso crollare sul tappeto, con il fracasso recalcitrante di un riccio di ferro battuto, l'ingenuità del suo cappello belga.

<sup>1</sup> Vedi «libri pari» del dottor Faustro II.

Libro quarto  
Cefarlogia

XXV

Della Marea terrestre e del vescovo Marino Mensonger

A Paul Valéry

Faustroll prese congedo quando la notte era ancora sospesa, come un papa, a quattro dei punti cardinali. E siccome io gli domandavo perché non restasse a bere fino alla successiva caduta momentanea del sole, lui si levò nell'asse, e, i piedi sulla nuca di Bosse-de-Nage, scandagliava a prua la nostra rotta. Egli mi confidò che aveva timore d'essere sorpreso, volgendo alla fine il tempo di sizigia, dalla marea discendente. E io fui preso da paura, perché noi vogavamo sempre dove non c'era acqua, tra l'aridità delle case, e costeggiavamo al momento i marciapiedi di una piazza polverosa. Capii che il dottore parlava della marea della terra, e credetti che fosse ubriaco, oppure io, e che il suolo fuggisse al nadir, come un basso virtuale sottratto da un incubo. Ora io so che oltre il flusso dei suoi umori e la diastole e la sistole che muovono il suo sangue circolare, la terra tende dei muscoli intercostali e respira verso il ritmo della luna; ma la regolarità di questa respirazione è dolce e pochi uomini ne sono informati.

Faustroll prese delle altezze di astri, che scrutava facilmente davanti al nefelio del cielo di una strada strangolata, e mi disse di prender nota che il raggio terrestre, per il dislivello del riflusso, si era già accorciato di centimetri  $1,4 \times 10^{-6}$ ; dando ordine a Bosse-de-Nage di gettare l'ancora, e protestando che il solo pretesto, degno della sua Dottrina<sup>-6</sup>, per dare un termine al nostro cammino errante, era che sotto i nostri piedi lo spessore della terra fino al suo centro non fosse più onorevolmente profondo.

Adesso era mezzogiorno, la strettezza della viuzza deserta come un intestino a digiuno, e noi facevamo scalo, come inscrivevano le cifre dei muri, davanti alla quattromillesimaquarta casa della rue de Venise.

Tra i pianterreni in terra battuta, vista da porte più larghe della via ma meno aperte dell'attesa delle donne sull'uniformità dei loro letti, Faustroll agitava la questione di riporre l'asse in un rifugio profondo, quando, istruito da lui, io fui assai poco sorpreso dal sollevamento, alla soglia di uno dei più rasenti e bassi stambugi, di un uomo marino distratto dal tredicesimo libro, quello dei Mostri, d'Aldrovandi<sup>29</sup>: aveva l'aspetto di un vescovo e di quelli che si pescavano singolarmente, ai tempi narrati dal libro, sulle coste della Polonia.

La sua mitra era fatta di scaglie e il suo pastorale era come il corimbo di un tentacolo ricurvo; la sua pianeta, che io toccai, tutta incrostata di pietre degli abissi, si alzava facilmente davanti e dietro, ma, per la pudica aderenza del derma, molto poco sopra il ginocchio.

Il vescovo marino Mensonger s'inclinò dinnanzi a Faustroll, dette a Bosse-de-Nage una tiratina d'orecchie in dono delizioso; e, inculcato l'asse nella dimora a volta e rinserrata la valva della porta, mi presentò a Visité, sua figlia, e ai suoi due figli, Distingué e Extravagant. Poi si chiese se gradivamo succintamente:

Ora Faustroll sollevava con la sua forchetta verso i suoi denti cinque prosciutti interi, arrostiti e disossati, di Strasburgo, di Bayonne, delle Ardenne, di York e di Westfalia, sgocciolanti di Johannisberger, e la figlia del vescovo, in ginocchio sotto la tavola, riempiva di nuovo ogni unità della fila ascendente delle coppe ettolitriche della catena senza fine, che attraversava la tavola davanti al dottore e passava vuota presso il seggio elevato di Bosse-de-Nage; io mi assetavo con la deglutizione di un montone arrostito vivo nella sua corsa imbevuta di petrolio fino alla sosta del cotto-a-puntino; Distingué e Extravagant bevevano come l'acido solforico anidro, com'io avevo osato supposto dai loro nomi, e tre delle loro gole avrebbero colmato uno stero; intanto il vescovo Mensonger si sosteneva esclusivamente con acqua pura e pipì di gatto.

Egli aveva associato un tempo quest'ultima sostanza al pane e al formaggio di Melun, ma era giunto a sopprimere la superfetatoria vanità di tali condimenti solidi. Inghiottiva l'acqua da una caraffa d'oro assottigliato fino alla lunghezza d'onda della luce verde sul vassoio di pelliccia (e non di pelletteria, compiacendosi il vescovo d'essere raffinato) di volpe recentemente scorticata di un ubriacone, di stagione, uguale al ventesimo del suo peso. Un tale lusso non a tutti è concesso: il vescovo manteneva dei ratti con grandi spese, e in sale pavimentate di imbuti, un serraglio di ubriachi fradici, di cui imitava i discorsi:

«Voi credete, disse a Faustroll, che una donna possa essere nuda? Da cosa riconoscete la nudità di una muraglia?

- Quando è sprovvista di finestre, porte e altre aperture, professò il dottore.

- È un buon pronunciamento, rispose Mensonger. Le donne non sono mai nude, e principalmente le vecchie.»

Bevve una gran sorsata dalla sua stessa caraffa, il cui punto di sostentamento al vischioso tappeto si eresse, come una radice di cui si violò la sepoltura. Il montacarichi catenoidale delle coppe ricolme di liquido o di vento salmodiava come l'incisione al ventre di un fiume della sfilza di bandiere d'un rimorchiatore illuminato.

«Adesso, continuò il vescovo, bevete e mangiate. Visité, servizi dell'astice!

- Non è stato di moda a Parigi, azzardai io, offrire questi animali, come uno stimatore tende la sua tabacchiera? Ma la gente, a quanto ho sentito dire, ha l'usanza di rifiutarli, adducendo che erano dei pluripedi pelosi e di una sozzura repellente.

- Ho hu, ho hu, condivise il vescovo. Gli astici sono sudici e non depilati, è un prova forse che sono liberi. Sorte più nobile di quella di questa scatola di corned-beef, che voi portate a tracolla, dottore navigatore, come la custodia di un binocolo salato con cui voi amate scrutare gli uomini e le cose.

«Ora, ascoltate:

L'ASTICE E LA SCATOLA DI CORNED -BEEF  
CHE PORTAVA IL DOTTOR FAUSTROLL  
A TRACOLLA

Favola

A A.-F. Hérold 2

Una scatola di corned-beef, incatenata come un binocolo, parte dell'opera.

Vide passare un astice che li somigliava fraternamente.

Si corazzava con una dura carapace

Sulla quale era scritto che all'interno, come lei, era senza lisce,

(Boneless end economical) ;

E sotto la sua coda ripiegata

Si celava verosimilmente una chiave destinata ad aprirlo,

<sup>1</sup> Pierre Quillard, poeta.

<sup>2</sup> A.-F. Hérold, letterato .

Innamorato cotto, il corned-beef sedentario  
Dichiarò alla scatoletta automobile di conserve vive  
Che se lei consentiva ad acclimatarsi,  
Vicino a lui, nelle vetrine terrestri,  
Sarebbe stata decorata con parecchie medaglie d'oro.

- Ha ha» meditò Bosse-de-Nage, ma non sviluppò le sue idee in maniera più completa.  
E Faustroll interruppe la frivolezza delle chiacchiere con un grande discorso.

XXVII  
Capitalmente

Il dottor Faustroll cominciò:

«Io non credo che un assassinio incosciente sia per questo senza ragione: è indubbiamente dato da noi, senza legami con i fenomeni precedenti del nostro io, ma segue certamente un ordine esteriore, è nell'ordine dei fenomeni esteriori, e ha una causa percettibile dai sensi, che di conseguenza è un segno.

«Io non ho mai avuto desiderio di ammazzare se non a seguito della visione della testa di un cavallo, che è divenuta per me un segno, o un ordine, o per essere più esatti un segnale, come il pollice levato nei circhi, che bisognava colpire: e per tema che voi sorridiate, io vi spiegherò che per questo vi sono indubbiamente parecchie ragioni.

«La vista d'una cosa molto brutta porta certamente a fare ciò che è brutto. Ora il brutto è il male. La vista d'una situazione immonda incita ai piaceri immondi. L'aspetto d'un grugno feroce, e in cui si scorgono le ossa, induce all'atto feroce e allo spogliamento delle ossa. Ora non esiste al mondo oggetto così brutto che la testa d'un cavallo, eccetto quella della cavalletta, la quale è quasi esattamente consimile, meno la dimensione gigantesca. E voi sapete che l'omicidio di Cristo fu prefigurato da ciò: che Mosché, affinché si adempissero le Scritture, aveva dato il permesso di mangiare il bruchus, l'attacus, l'ophiomachus e la locusta, che sono le quattro specie di cavallette.

- Ha ha fece Bosse-de-Nage, come digressione, ma non seppe trovare obiezione valida.

- E ancora, proseguì imperturbabilmente Faustroll, la cavalletta è un animale in qualche modo affatto mostruoso, avendo le sue membra normalmente conformate, mentre il cavallo, nato per la deformazione indefinita, ha già acquisito, fin dall'origine della sua specie, sebbene sia stato dotato dalla natura di quattro piedi forniti di dita, la prerogativa di ripudiare un certo numero di quelle dita e di saltellare su quattro unghie solitarie, esagerate e callose, come un mobile scivola su quattro rotelle. Il cavallo è un tavolo girevole.

«Ma la testa sola, senza che io sappia definire perché, forse per la sola enormità dei suoi denti e il rictus abominevole che le è naturale, è per me il segno di ogni ferocia, o piuttosto il segno della morte. E l'Apocalisse non ha nient'altro da dire per significare il quarto flagello che: La Morte stava sopra un cavallo pallido. Il che io interpreto così: "Coloro che la Morte visiterà scorgono dapprima la testa del cavallo." E gli omicidi della guerra sono nati dall'equitazione.

«Adesso, se voi siete curiosi di sapere perché in strada, dove la testa orribile si moltiplica davanti a tutti i veicoli, io sono raramente incitato a commettere omicidio, risponderò che un segnale, per essere inteso, necessita di isolamento, e che una moltitudine non ha la qualifica per dare un ordine; e come per me mille tamburi non fanno tanto rumore quanto un solo tamburo, e mille intelligenze formano una ressa mossa dall'istinto, un individuo non è per me un individuo, se si presenta contemporaneamente assieme a parecchi dei suoi simili, e io sostengo che una testa non è una testa se non separata dal suo corpo.

«E il barone di Münchhausen non fu mai più coraggioso in guerra e atto al massacro che nel giorno in cui, superata la saracinesca, si rese conto che aveva lasciato dall'altra parte della trave tagliente la metà della sua cavalcatura.

- Ha ha esclamò a proposito Bosse-de-Nage; ma il vescovo Mensonger lo interruppe per concludere:

- Infine, dottore, fintanto che noi non converseremo con voi in presenza d'un cavallo decapitato - e finora si squartano i solipedi invece di ghigliottinarli - ci sarà permesso di considerare le vostre tentazioni omicide come un paradosso gradevole. »

Poi il vescovo ci addormentò con un'arringa maccheronica greca di cui io non percepii, scrollando le mie orecchie, che l'ultimo perfetto medio:

« »  
... ΣΕΣΟΥΛΑΣΘΛΙ

## XXVIII

## Della morte di parecchie persone, e singolarmente di Bosse-de-Nage

A Monsieur Deibler 1

Dopo aver bevuto, facemmo una passeggiata per strade nebbiose, e Mensonger ci precedeva. Nessuno, eccetto il dottore e me stesso, ebbe a rimarcare, l'episcopalità dei suoi ornamenti dando a pensare al popolo ch'egli fosse davvero un onest'uomo, che con il suo pastorale egli lasciava cadere le insegne, così come per svista, e le dava graziosamente da portare a Bosse-de-Nage, il quale lo ringraziava con questo sol motto:

«Ha ha, » sicché era nemico, com'è noto, di ogni sproloquio ozioso.

E io non sapevo ancora per quale carità il vescovo lasciava cadere le insegne.

All'improvviso l'accartocciamento del pastorale si districò per la tenacia d'un calco dorato, sopra a una macelleria ippofagica. Il volo planato della maschera animale e dello sguardo doppio stazionò dall'alto in basso.

Faustroll, calmissimo, accese una piccola candela profumata, che bruciò per sette giorni.

Il primo giorno, la fiamma fu rossa, e propagò il veleno categorico nell'aria, e la morte di tutti i vuotacessi e i militari.

Il secondo giorno, delle donne.

Il terzo, dei bambini.

Il quarto, si ebbe una notevole epizoozia in quei quadrupedi tollerati commestibili, alla condizione che ruminino e abbiano l'unghia divisa.

La combustione color zafferano del quinto giorno decimò tutti i cornuti e i giovani furieri degli ufficiali giudiziari, ma io ero di un grado superiore.

Il crepitio blu del sesto giorno accelerò, fin nell'immediato, la fine dei ciclisti, di tutti quelli almeno, senza eccezione, che affibbiano i loro pantaloni con zampe di aragosta.

La luce si mutò in fumo il settimo giorno, e Faustroll ebbe un po' di riposo.

Mensonger staccava le insegne con le sue mani, avendo richiesto la scaletta di Bosse-de-Nage.

E la bruma crollò senza pesantezza in direzioni centrifughe, davanti l'apertura della grande porta d'un maneggio; e Faustroll fu di nuovo colto dalla sua demenza.

Il vescovo si dette alla fuga, non così in fretta perché Faustroll non gli arraffasse la sua mitra vivente; quanto a me, il dottore non mi toccò affatto, perché ero corazzato con il mio nome Panmuphle.

Ma Faustroll s'accovacciò sulla scimmia babbuino, squartandole quattro membra al suolo, e strangolandola da dietro. Bosse-de-Nage fece segno di voler parlare, e, il dottore avendo allentato la stretta delle sue unghie:

«Ha ha» disse in due parole, e queste furono le sue e ultime parole.

<sup>1</sup> Il boia di Parigi.

## XXIX

## Di alcuni significati più evidenti delle parole HA HA

Conviene sviluppare qui il consueto e succinto discorso di Bosse-de-Nage, affinché si sappia che è per ragionevole intenzione e non per celia, che noi l'abbiamo sempre riferito nella sua intera estensione, assieme alla causa la più verosimile delle sue interruzioni premature.

«HA, HA», diceva con concisione; ma noi non dobbiamo occuparci di questo accidente, ch'egli non aggiungeva generalmente null'altra cosa.

In primo luogo ha più criterio l'ortografia AA, perché l'aspirazione h non si scriveva affatto nella lingua antica del mondo. Essa denunciava in Bosse-de-Nage lo sforzo, il lavoro servile e obbligatorio, e la coscienza della sua inferiorità.

A giustapposta a A ed essendovi sensibilmente eguale, è la formula del principio d'identità: una cosa è uguale a se stessa. È nello stesso tempo la più eccellente confutazione, giacché le due A differiscono nello spazio, quando noi le scriviamo se non nel tempo, come due gemelli non nascono assieme, - emesse dallo iato immondo della bocca di Bosse-de-Nage.

La prima A era forse congruente alla seconda, e noi scriveremmo volentieri:  $A = A$ .

Pronunciate assai speditamente, fino a confonderle, rappresentano l'idea dell'unità.

Lentamente, della dualità, dell'eco, della distanza, della simmetria, della grandezza e della durata, dei due principi del bene e del male.

Ma questa dualità prova altresì che la percezione di Bosse-de-Nage era notoriamente discontinua, anzi discontinua e analitica, inadatta a ogni sintesi e a ogni adeguamento.

Si può arguire arditamente che egli non percepisse altro che lo spazio a due dimensioni, e fosse refrattario all'idea del progresso, che implica la figura spirale.

Questo sarebbe inoltre un problema complicato da studiare se la prima A fosse la causa efficiente della seconda. Contentiamoci di constatare che Bosse-de-Nage non proferendo ordinariamente che AA, e niente più (AAA sarebbe la formula medica Amalgamate), non aveva evidentemente alcuna nozione della santa Trinità, né di tutte le cose triplici, né dell'indefinito, che comincia dal tre, né dell'incondizionato, né dell'Universo, che può essere definito il Molti.

Né di altri. E in effetti il giorno in cui si sposò, provò sì che sua moglie era onesta con lui, ma non seppe se era vergine.

E nella sua vita pubblica, non comprese mai l'uso sui boulevard, di chioschi di ferro il cui nome volgare deriva dal fatto che sono divisi in tre prismi triangolari e che non se ne può utilizzare che un terzo alla volta; e restò fino alla sua morte, secondo la stigmate del capitano Kid:

BOSSE-DE-NAGE  
PAPIO CYNOCEPHALUS

che insozzava e guastava sconsideratamente ogni cosa.

Intenzionalmente abbiamo ommesso di dire, essendo ben noti questi significati, che ha ha è una apertura in un muro al livello del vialetto di un giardino, una bocca-di-lupo o pozzo militare destinato a far crollare i ponti in acciaio cromato, e che AA si può ancora leggere sulle medaglie coniate a Metz. Se l'asse di Faustroll avesse avuto un bompresso, ha ha avrebbe designato quella vela particolare posta sotto il buttafuori.

Libro quinto  
Ufficialmente

XXX  
Di mille specie di cose

A Pierre Loti

Adesso il vescovo, decapitato della sua mitra, andava avanti nelle sue funzioni, essendo abituato a non vacarvi nisi in pontificalibus. E perché nel suo gabinetto, rifornito di mille specie di cose confacenti ad eccitare a cacare.

Sulla mensola dove usualmente si srotolano dei cilindri di carta, un grosso piccolo busto di gioviale ometto dalla barba gocorta <sup>36</sup> s'intrufolava dappertutto in verde scarabeo.

Il gioviale ometto si dondolò a destra e a manca sull'emisfericità della sua base, e il vescovo avrebbe riconosciuto, se avesse fatto precedentemente il viaggio, il cul-de-jatte corridore espulso dall'isola Fragrante. Io seppi in seguito che l'aveva incontrato, con minor spesa e più identico a se stesso, sulla pendola borghese del salone di una vecchia dama. Il cul-de-jatte palmato si alzò sui talloni posticci della sua ciotola, e offrì cortesemente al vescovo un astergente block-notes quadrato:

«Io l'avevo conservato per mia madre, disse, ma come a lei (indicando l'amétista del vescovo) la fede cristiana a voi con cede di leggere con serenità le più tetre cose. Voi non avete ancora saggiato questa specie dei miei uffici, ma vedrete che sono ancora più me stesso.

- Questa carta dunque va? disse il vescovo.

- LEGGETE con la perseveranza di tutti i vostri occhi, anzi di quello più segreto. Questa carta è sovrana. Vi andrà tanto, se voi sapeste!

- Voi mi persuadete, disse Mensonger.

- Prendete dunque posto in mezzo a queste pile di meno efficaci supposte. È tempo: io solo, posso distinguere ancora, dietro il pressapochismo di queste parole accumulate, L'INSONDABILE ABISSO.»

Saltò allegramente nel pozzo designato, e come una manopola cavalcherebbe la rampa di una scala, il fracasso della sua ciotola di zinco decrebbe lungo la doppia spira del tubo di scarico: ma i versi dei MM. Déroulède e Yan-Nibor <sup>2</sup>, arrotolati dentro lo zufolo concavo lo sostennero con i loro piedi.

Lettura del Vescovo che attende alle sue funzioni

MORTE DI LATENTE OSCURA

"Brr Brr Brr Brr ehen hatsch Latente Oscura ci lascia Brr brr L'estremo passo doloroso è stato compiuto brr brr L'oblio momentaneo che reca il sonno. Un verso.

Allora sta per morire Latente Oscura Hen ehen Gela da fendere la pietra impressione generale sinistra brr brr lei è già nel mezzo dell'abisso hen hen Lacrime amare il medico dichiara che non passerà la nottata Tu te ne andrai, ranocchia! nelle tenebre inferiori? – Lei sta per concludere la sua vita (Tamburo velato). Il freddo penetra fin dentro le ossa (bis). Plan, rataplan! (Il vescovo canticchia allegro.) Al seguito del reggimento, la nostra fedele Mélanie, che è di una razza di vecchi servitori devoti, divenuti quasi dei membri della famiglia...

- Coraggio, va bene, esclamò dabbasso l'ometto. Continuate, non temiate di incomodarmi: io dormirò accanto, nella camera araba.

- La macabra lotta della fine, constatò il vescovo nella sua lettura; brr brr incubo angosciante. Istante orribile. Leggiamo con l'occhio del retro: il supremo riassetto, il povero corpo, l'orribile lettino, il grande letto, la fronte smorta, il caro volto, l'orribile lettino.

- Noi saliamo e scendiamo come dei fantasmi, alitarono i fofogli nel loro servizio successivo.

- Queste PALME VERDI, continuò senza remissione il vescovo, poste in croce sul suo petto

<sup>1</sup> Entrambi poeti.



- Grazie del vostro ricordo, telefonò l'abitante del tubo. Sono inebriato nel vedere che voi non ci lasciate ancora, seduto in alto sul mio camino. Il giorno d'inverno tanto smorto figura serena suprema imago, così graziosa!

- Vaghe impressioni, continuò modestamente Mensonger.
- I tratti pallidi, il sorriso dolce! latente oscura sorride così dolcemente
- Hen! ehen Impressione ossessionante, infinitamente triste Brr br r rataplan!
- Le care voci e i cari rumori buoni occhi sorridenti, tristissimi
- LATENTE OSCURA CI HA LASCIATI!!!! grazie mio Dio, esclamò il vescovo levandosi.
- Grazie, esclamò l'ometto all'unisono. Un sole caldo. Finestre aperte. Armadio grande, scatola piccola.

lo fumo una sigaretta d'Oriente!

- È forse l'ultima volta, disse risedendosi il vescovo costretto all'improvviso a riprendere la sua lettura, e leggendo con straordinaria attenzione, che il rammarico da Latente Oscura si realizzerà in me con quella intensità e sotto quella forma speciale che arreca le lacrime, poiché tutto si acquieta, poiché tutto diventa consuetudine, si dimentica e che c'è un velo, una bruma, una cenere, un non so che gettato come in fretta, brrrrr e subito sulla rimembranza degli esseri che se ne sono ritornati al NULLA ETERNO, plan, plan, rataplan Lar ghezza! larghezza! A spruzzi, a fuoco e a sangue! A guisa di rinoceronte. Senza cessare. Il rosario dei trapassati. Brrr brrr lo mi iplotizzo <sup>1</sup>. Ho hu, ho hu! Lungo come una lancia.

- Voi ci chiamate Kaka-San <sup>1</sup>? interrogò di lì a poco l'ometto.
- Non, Mensonger, vescovo marino, per servirvi. Perché?
- Perché Kaka-San aveva fatto cose molto sporche nella sua cassa, dur ante il rilascio ben perdonabile della fine."

<sup>1</sup> Riferimenti sarcastici all'opera di Pierre Loti.

XXXI  
Del getto musicale

Ora occorre sapere che la valvola posta al collo del buco di scarico era di caucciù sottile, conoscere le scoperte del sig. Chicester Bell, cugino del sig. Graham Bell, l'illustre inventore del telefono; rammentarsi che un filo d'acqua che cade su una membrana tesa all'estremità di un tubo costituisce un microfono, che una vena liquida si rompe a determinati intervalli di preferenza ad altri e, secondo la sua natura, rende certi suoni meglio di altri, infine non scandalizzarsi affatto se noi menzioniamo che i reni del vescovo produssero una secrezione molto incoscientemente musicale di cui egli percepì le vibrazioni amplificate, al momento di prendere congedo dalla sua lettura.

Voci di piccole donne \*salivano, glorificando l'ometto.

LE PICCOLE DONNE (pianoforte, 4 tempi, tre diesis in chiave), alcuni

TRANQUILLAMENTE (mi-sol-do-mi...si-mi-si, pedale):

«Che la tua afflizione sia cullata dai nostri canti! (f a- la diesis). Altre: Che la tua tristezza ne-ra (sol-si diesis) S'involi al mormorio leggero Dell'onda (cinque bemolli, pedale, C RISTALLINO)

«Straniero (sol bequadro-si), Sei tu vuoi ammaliare le nostre solitudini. Dovrai cambiare il Tuo nome (TRANQUILLO) le cui sillabe sono troppo rudi. E chiamarti così (la b.) come un fiore delle cime (sol diesis, si naturale).

Alcune donne propongono un nome: «Atari.» Altre: «Féi.» Le P. D.: «No! (Pedale. De sospiri ½) Lo-ti (si-fa, pedale, punto d'organo).»

Le P. D.: «Ormai (ped. ped.) che si chiami Lo-ti» Tutte l'attorniarono: «È l'ora del battesimo! (UN PO' SOLENNE). Nel paese delle canzoni, Nel paese dove si ama (sospiro), Lo-ti (mi b., do, sospiro, cresc.) Lo-(do) ti (mi b.) sarà il tuo nome supremo (SIC). »

LE PICCOLE DONNE (CONT.): «Nel paese delle canzoni, Nel paese dove si ama, Loti, Loti sarà il tuo nome supremo (due sospiri). Lo-ti (mi b., mi b.) noi ti chiamiamo, Lo-ti noi ti chiamiamo, e (p. p.) noi ti bene- (si b. in chiave) diciamo! (Gran chiasso).»

La valvola s'aprì, la musica cessò; l'aspersione eseguita, il vescovo riassetto il suo anello, impose le mani, confermando con questo gesto autorizzato la benedizione delle P. D. Poi semplicemente, ruppe il getto.

Faustroll fece un suffumiglio, lo spettro di Bosse-de-Nage, che non essendo mai esistito se non nell'immaginazione non poteva essere morto definitivo, si delimitò, disse con rispetto "ha ha", poi si tacque, attendendo gli ordini.

Lo quel giorno là scoprii un nuovo significato di quella parola inestimabile, ossia che l'a, cominciamento di tutte le cose, è interrogativa, poiché attende una glossa nello spazio presente e l'appendice, più grande di lei stessa, di un seguito nella durata.

«Ecco qualche miliardo in contanti, disse il dottore, rovistando nei suoi taschini agganciate da rubini. Tu chiederai per me a un vigile urbano la strada del Magazzino Nazionale, detto Al Lusso borghese acquisterai delle aune di tela.

47' e

«Tu ti raccomanderai per parte mia agli chef del reparto Bouguereau, Bonnat, Detaille, Henner, J.-P. Laurens e Tartempion 48, al mucchio dei loro commessi e agli altri mercanti subalterni. E per non perdere punto tempo nelle grinfie dei loro mercanteggiamenti, tu verserai senza motto proferire

- Diverso da ha ha, tentai d'insinuare con malevolenza.

- Su ciascuno un mucchio d'oro, fino a che l'impantanamento delle loro labbra cessi di rispondere. La somma di settantasei milioni di ghinee sarà sufficiente per M. Bouguereau, di diciassettemila serafi per M. Henner, di ottantamila maravedi per M. Bonnat, perché la sua tela è stampigliata, a guisa di trade-mark, con l'immagine d'un poveraccio; di trentotto dozzine di fiorini per M. J.-P. Laurens; di quarantatre centesimi per M. Tartempion, e di cinque miliardi di franchi, più, in copechi, una mancia per M. Detaille. Tu getterai il bilione restante sulla faccia degli altri buffroni.

- Ha ha, disse Bosse-de-Nage per significare che aveva compreso, e si dispose a partire.

- Questo va bene, dissi a Faustroll; ma non sarebbe più onorevole attribuire quell'oro al costo delle mie procedure, salvo poi rapinare le aune di tela per pura sottigliezza?

- Io vi spiegherò che cos'è il mio oro, ammiccò il dottore. E a Bosse-de-Nage:

- Un'ultima parola: per lavarti il prognatismo della tua mascella dalle parole mercantili, entra in una saletta predisposta a tale scopo. Là sfolgorano le icone dei Santi.

Scopriti davanti a Le Pauvre Pêcheur, inchinati davanti ai Monet, genuflettiti davanti ai Degas e ai Whistler, striscia alla presenza dei Cézanne, prosternati ai piedi di Renoir e lecca la segatura delle sputacchiere sotto la cornice dell'Olympia!

- Ha ha, acconsentì definitivamente Bosse-de-Nage, e la sua fuga trascinò le più calorose proteste del suo zelo.

Girandosi verso di me, il dottore riprese:

«Quando Vincent van Gogh ebbe tolto il loto dal suo crogiuolo, e raffreddato la massa in buono stato della vera pietra filosofale, e al contatto della meraviglia fatta, quel primo giorno del mondo, reale, tutte le cose si trasmutarono per il metallo-re, l'artefice della grande-opera si contentò di trarre dall'utilità delle sue dita la sontuosità puntuta della sua barba luminosa, e disse: "Che bello il giallo!"

«Sarebbe per me facile trasmutare tutte le cose, poiché io possiedo pure questa pietra (me la fece vedere al castone di uno dei suoi anelli), ma ho sperimentato che il beneficio non si estende che a coloro il cui cervello è questa pietra medesima (attraverso un vetro d'orologio incastonato nella fontanella del suo cranio, mi fece vedere quella pietra una seconda volta).»

Bosse-de-Nage rientrava con undici carrelli per scenari colmi, posati di lato, di tele non schiodate.

«Credete, amico mio, terminò Faustroll, che sarebbe possibile dare dell'oro a questa gente, che resti oro e degno dell'oro nelle loro giberne?»

«Lo stesso di cui essi sono adesso coperti stenderà le aune equilibrate del suo flusso anche sulla loro tela. È giovane e vergine, in tutto simile a quello con cui i bambini si sporcano.»

E avendo puntato al centro dei quadrilateri disonorati da colori irregolari la lancia benefattrice della macchina per pitturare, il incaricò della direzione del mostro meccanico M. Henri Rousseau, artista pittore decoratore, detto il Doganiere, menzionato e decorato, che in sessantatre giorni, con molta cura, truccò con la calma uniforme del caos la diversità impotente delle smorfie del Magazzino Nazionale.

<sup>1</sup> Pierre Bonnard, come scenografo e costumista contribuì a creare la figura del Padre Ubu .

Libro sesto  
Da Lucullo

XXXIII  
Del termes 1

Ora Faustroll dormiva vicino a Visité.

Il grande letto intagliato con il coltello si piantava sulla nudità del suolo, parte antica della nebulosa del mondo, e versava sulla terra le ore tarlate della sua sabbia.

In mezzo a quel silenzio ritmico, Visité volle perlustrare se, al di sotto della tappezzeria dipinta di spirali, Faustroll, che l'aveva amata come la serie indefinita dei numeri, possedeva un cuore capace di spandere dal suo pugno aperto e chiuso la proiezione del sangue circolare.

Il tic-tac dell'orologio, simile all'urto dell'unghia, della punta d'una penna o di un chiodo su di un tavolo, batté verso il suo orecchio. Contò nove colpi, e la pulsazione si arrestò, poi riprese fino a undici

La figlia del vescovo avvertì prima di altri battiti, il sonno suo proprio, che essi non interruppero affatto, giacché lei non sopravvisse alla frequenza di Priapo.

Il termes, simile all'invisibilità d'un pidocchio rosso dagli occhi gialli, sulla quercia del letto decrepito prestava l'isocronia degli urti della sua testa alla simulazione del cuore di Faustroll.

5 2 Gioco di parole che incrocia "termine" con "tarlo".

XXXIV  
 Climax <sup>1</sup>

A Paul Fort <sup>2</sup>

... Allora, dopo che non vi fu più nessuno al mondo, la Macchina per Pitturare, animata al suo interno da un sistema di molle senza massa, si volse in azimuth nella hall di ferro del Palazzo delle Macchine, ultimo monumento in piedi di Parigi deserta e rasa, e come una trottola, urtandosi con i piloni, s'inclinò e declinò in direzioni indefinitamente varie, soffiando a suo piacimento sulla tela delle muraglie la successione dei colori fondamentali sciorinati secondo i tubi del suo ventre, come in un bar un pousse-l'amour, i più chiari prossimi all'uscita. Era quella la stessa macchina che, nell'anno milleottocentottantasei, un uomo di media età, d'aspetto benigno quantunque baffuto, ragguardevole per la sua decorazione militare, aveva proposto all'accettazione intelligente del ministero della Guerra, affinché questo potesse, quando gli fosse piaciuto, colorare rapidamente i cassoni e gli affusti della difesa nazionale. Lo strumento fu fissato, alla presenza della Commissione competente, contro una porta nuova, mentre due artiglieri, muniti di pennelli, si appostavano davanti a una porta consimile. E appena dato il segnale, prima che i due soldati avessero eseguito il primo tempo della posizione del pittore sotto le armi, la porta del collaudo e l'altra porta, e le finestre e tutto l'edificio sparirono sotto uno strato infame di prodigiosi grumi, nello stesso tempo l'atmosfera faceva posto a una nebbia verde; e non fu più questione della Commissione né degli artiglieri: non restò proprio alcuna traccia di tutto ciò! Nel palazzo sigillato ergen do sola la lucidatura morta, moderno diluvio della Senna universale, la Macchina, la bestia impreveduta Clinamen eiaculò sulle pareti del suo universo:

#### NABUCODOSOR C AMBIATO IN BESTIA

Che bel tramonto! o piuttosto è la luna, simile a un oblò in un una grossa botte dei vino più grande di un naviglio, o a un tappo d'olio di un fiasco italiano. Il cielo è di uno zolfo d'oro così rosso che non vi manca veramente altro che un uccello di cinquecento metri che ci sventagli un po' di nubi. L'architettura, basamento di tutte queste fiamme, è ben animata e mobile un po', ma troppo romantica! Vi sono torri che hanno occhi e

becchi, e torrette acconciate a mo' di piccoli gendarmi. Due donne che guardano ondeggiando al vento delle finestre come camicie di forza che si asciugano. Ecco l'uccello: il Grande Angelo, che non è un Angelo, ma Principato, s'abbatte dopo un volo esattamente nero di rondone, in metallo d'incudine di conciatetti. Una punta sul tetto, il compasso si chiude e si riapre, e descrive un cerchio attorno a Nabucodonosor.

Il braccio incanta la metamorfosi. I cavalli del re non si imbizzarriscono per nulla, ma cadono come i peli madidi del tricheco; le loro punte ne costringono a chiudersi le sensitive pustole che popolano le loro alghe piegate di zoofiti, riflessi di tutte le stelle; piccole ali palpitano secondo il riamo delle palme del rospo. Zanne blu risalgono il corso delle lacrime. L'ascensione delle pupille desolate striscia verso le ginocchia del cielo fondiglio-di-vino; ma l'Angelo ha incatenato il mostro neonato nel sangue del palazzo vitreo e l' ha gettato in un culo-di-bottiglia.

#### IL FIUME E IL PRATO

Il fiume ha una grossa faccia molle, per i ceffoni dei remi, un collo a più pieghe, la pelle blu dalla peluria verde. Tra le sue braccia, sul suo cuore, il fiume tiene la piccola isola a forma di crisalide. Il Prato dall'abito verde s'addormenta, la testa nella cavità della sua spalla e della sua nuca.

#### VERSO LA CROCE

A un estremo dell'infinito, a forma di rettangolo, la croce bianca dove sono suppliziati, con il malvagio Ladrone, i demoni. V'è una barriera attorno al rettangolo, bianca, con stelle a cinque punte che fanno irta la griglia. Secondo la diagonale arriva l'Angelo, che prega calmo e bianco come la spuma dell'onda. E i pesci cornuti, scimmiettatura de l'Ichthys divino, refluiscono verso la croce, piantata attraverso il Dragone, verde

<sup>1</sup> "Clinamen", in filosofia può indicare ciò che contrasta la caoticità del mondo.

<sup>2</sup> Paul Fort, poeta.

salvo la sua bifida lingua rosa. Un essere san guinante dalla chioma ispida e dagli occhi lenticolari s'avvolge attorno all'albero. Irregolarmente accorre, facendo la ruota, un Pierrot verde. E tutti i diavoli, dal volto di mandrillo o di clown, divaricano le loro grandi pinne caudali in gambe d'acrobati, e, implorando l'Angelo inesorabile (volete giocare con me Mister Loyal?), scuotono, camminando verso la Passione, dai loro capelli di Pagliaccio il sale del mare.

#### DIO PROIBISCE A ADAMO ED EVA DI TOCCARE L'ALBERO DEL BENE E DEL MALE. L'ANGELO LUCIFERO SCAPPA

Dio è giovane e dolce, con un nimbo rosa. Il suo abito è blu e i suoi gesti curvi.

L'albero ha la base torta e il fogliame obliquo. Gli altri alberi altro non sono che verdi.

Adamo adora e guarda se Eva adora. Sono in ginocchio. L'angelo Lucifero, vecchio e simile al tempo e al vegliardo del mare lapidato da Simbad, si tuffa con le sue corna dorate verso l'etere laterale.

#### AMORE

L'anima è abbindolata d'Amore, che somiglia in tutto a una garza color del tempo, e prende l'aspetto mascherato d'una crisalide. Cammina su dei crani rovesciati. Dietro il muro dove si rimpiazza, grinfie brandiscono armi. Del veleno la battezza. Mostri antichi, con cui è fabbricato il muro, ridono nelle loro barbe verdi. Il cuore resta rosso e blu, viola sotto l'artificiale allontanamento della garza color del tempo che egli tesse.

#### IL BUFFONE

La sua gobba tutta tonda nasconde il mondo, come la sua guancia rossa rode i leoni della tappezzeria. Ha dei fiori e dei quadri <sup>57</sup> sulla seta cremisi dei suoi abiti, e verso il sole e la verzura fa l'aspersione benedicente con il suo aspersorio a sonagli.

#### «PIÙ LONTANO! PIÙ LONTANO!» GRIDA DIO AI RASSEGNA TI

La montagna è rossa, il sole e il cielo. Un dito indica verso l'alto. Le rocce sorgono, la cima incontestabile non è in vista. Dei corpi che non l'hanno raggiunta ruzzolano a testa in giù. Uno cade indietro sulle sue mani, lasciandosi scappare la sua chitarra. L'altro attende rinculando, vicino alle sue bottiglie. Uno si sdraia sulla ruota, lasciando ai suoi occhi il compito di continuare l'ascensione. Il dito indica ancora, e il sole aspetta per sparire che si sia obbedito.

#### LA PAURA FA IL SILENZIO

Non c'è niente di terrificante, a parte una forca vedova, un ponte dai piloni in secca, e l'ombra che si contenta d'essere nera. La Paura, voltando la testa, tiene la palpebra bassa e le labbra chiuse della maschera di pietra.

#### AGLI INFERI

Il fuoco degli Inferi è composto di sangue liquido, e si vede ciò che avviene sul fondo.

Le teste della sofferenza sono affondate, e un braccio si leva da ciascun corpo come un albero dal fondo del mare, verso dove non v'è più fuoco. Lì c'è una serpe che morde.

Tutto quel sangue fiammeggiante è contenuto dalla roccia da dove si è precipitati. E v'è un angelo rosso che necessita di un solo gesto, il quale significa: DALL'ALTO IN BASSO.

#### DA BETLEMME AGLI ULIVI

È una piccola stella rossa, sopra il presepio della Madre e del Bambino, e della croce dell'asino. Il cielo è blu. La piccola stella diventa un nimbo. Dio ha levato il peso della croce all'animale e la porta sulla sua

spalla d'uomo tutta nuova. La croce nera diviene rosa, il cielo blu si fa color malva. La strada è dritta e bianca come un braccio di crocifisso.

Ahimè! la croce è diventata tutta rossa. È una lancia che s'è insanguinata nella piaga.

Sopra il corpo che è all'estremità del braccio della strada ecco degli occhi e una barba che pure sanguinano, e sopra la sua immagine nello specchio di legno, Cristo sillaba: IN-R -I.

#### SEMPLICE STREGA

La gobba dietro, il ventre davanti, il collo torto, i capelli sibilanti nella fuga della ramazza con cui si infilza, passa sotto le grinfie, vegetazione del cielo tutto rosso, e gli indici della strada verso le Diavolo.

#### SORGENDO DALLA SUA FELICITÀ, DIO CREÒ I MONDI

Dio sale aureolato di un pentagramma blu, benedice e semina e fa il cielo più blu. Il fuoco nasce rosso dall'idea d'ascensione e l'oro delle stelle, specchio del nimbo. I soli sono dei grandi trifogli a quattro foglie, fioriti secondo la croce. E tutto ciò che non è creato è la veste bianca della sola Forma.

#### I MEDICI E L'AMANTE

Vi è nel letto, calmo come un'acqua verde, un fluttuare di braccia stese; o piuttosto non sono le braccia, ma le due parti della capigliatura, vegetante sulla morte. E il centro di questa capigliatura s'incurva secondo una cupola e ondula secondo il cammino della mignatta. Facce, funghi gonfiati sul putridume, nascono complementari e rossi nei vetri dell'agonia. Il primo medico, orb e più larga dietro quella cupola, trapezoidale di carattere, fende i suoi occhi e pavesa le sue guance; il secondo si compiace dell'equilibrio foraneo degli occhialoni, sfere gemelle, e alla librazione del manubrio soppesa la sua diagnostica; il terzo, vecchio, si vela con l'ala bianca dei suoi capelli e disperatamente annuncia che la bellezza ritorna al cranio, lisciando il suo; il quarto guarda senza comprendere l'Amante che, a ritroso nella scia delle lagrime, le sopracciglia unendo in alto le loro punte interne nel senso del volo delle gru e della comunione delle due palme di colui che prega o del natante, secondo l'attitudine di devozione quotidiana definita dai bramini KHURMOOKUM, voga al seguito dell'Anima.

Libro settimo  
Khurmookum

(The Sundhya, or the daily  
Prayers of the Brahmins).

XXXV

Della grande nave Mour-de-Zencle

Il setaccio, che sarebbe avvampato come una resina puerile nella città a fu oco e a morte discreta, impennò sotto la trazione della barra di Faustroll la polena della sua prua, e il suo gesto fu il contrario del pastorale caritatevole di Mensonger.

L'osteriggio, non sommergibile per la sua vernice, s'allungò sulla dentellatura delle onde come uno storione su più fiocine, e c'era al di sotto una tastiera d'acqua e d'aria alterne. La sparizione precedente l'apparizione dei cadaveri del massacro dei sette giorni guardava losco verso di noi al riparo delle nostre barre reticolari.

Il rospo dell'isola delle Tenebre ghermì la sua cena di sole, e l'acqua fu notte. Vale a dire che le sponde disparvero e che il cielo e il fiume si compararono senza differenza, e l'asse diventò la pupilla d'un grande occhio, o un pallone stazionario, con della vertigine a sinistra e a destra, di cui mi si ordinava di carezzare le piume con i miei due remi.

Botti immobili risalirono la corrente all'andatura d'espressi raggomitolati.

E per fuggire da ciò, come ci si rifugia, sotto la sua coltre, verso l'una-buona-voltanero, Faustroll insinuò l'asse in un acquedotto di seicento metri, che vomitò nel fiume le chiatte del canale.

(Explicit la relazione di Panmuphle)

La grande nave Mour-de-Zencle, che vuol dire Muso-di-Cavallo-che-ha-dellemacchie-a-fo rma-di- falce, si levava all'orizzonte immediato come un sole nero, simile sotto l'arco di chiarore della fine del tunnel a una pupilla senza paraocchi di cuoio, appressando la fissità delle sue proprie pupille pittate, verdi in un iride gialla. Sul pavé dell'alaggio invisibile, come una cornice presso la volta, sciabordavano gli zoccoli anteriori della fila delle quattro bestie che trascinavano il segno della morte, camminando con sforzo sulle loro unghie.

Con il suo indice carico di topazi, bagnato in bocca, Faustroll scalfì la paraffina del fondo della barca. Il pozzo artesiano (l'inferno in quel giorno era nell'Artois) fischiò verso i loro piedi, con il rumore inverso della deglutizione d'una vasca da bagno che si svuota. Il setaccio oscillò il suo ultimo polso. La penultima e la seguente maglia dove l'acqua tessé i suoi occhialoni e lasciò violare il suo doppio imene da antiperistaltiche lingue, si chiamarono i riccioli di Panmuphle e di Faustroll. La navetta di rame incastonando le sue bolle d'aria brillante e le mascelle espirando il soffio delle loro ossa simularono spiccioli che si tuffavano o il nido dell'argironeta. Faustroll, procurandosi per Dio dell'altra tela messa a macerare nell'acqua lustrale della macchina per pitturare un altro cielo rispetto a quello di Tyndall, giunse le palme di colui che pregea o del natante, secondo l'attitudine di devozione quotidiana definita dai bramini Khurmookum. La grande nave Mour-de-Zencle passò come stira un ferro nero; e la eco di sedici dita di corno dei cavalli preteriti sciabordò KHURMOOKUM sotto la fine della volta, uscendo con l'anima.

Così fece il gesto di morire il dottor Faustroll, all'età di sessantatré anni.



XXXVI  
Della linea

Lettura del Vescovo della lettera di Dio

A Félix Fénéon <sup>1</sup>

Nel manoscritto di cui Panmuphle non decifrò che i prolegomeni, interrotto dalla monotona prolissità della grande scimmia, Faustroll aveva annotato una parte piccolissima di Bello che sapeva, e una parte piccolissima di Vero che sapeva, durante la sizigia delle parole; e si sarebbe potuto da questa piccola faccetta ricostruire ogni arte e ogni scienza, vale a dire Tutto; ma sappiamo se Tutto è un cristallo regolare, o non più verosimilmente un mostro (Faustroll definiva l'universo ciò che è l'eccezione di sé)?

Così pensava il vescovo marino navigando sul naufragio del battello meccanico, delle quintessenze delle opere, della carogna di Panmuphle e del corpo di Faustroll.

Ora, ebbe a rammentarsi, in seguito a un discorso del dottore, che il professor Cayley <sup>2</sup>, con una curva di gesso su due metri e cinquanta centimetri di lavagna nera, scorre in dettaglio tutte le atmosfere d'una stagione, tutti i casi d'una epidemia, tutte le contrattazioni dei negozianti di maglierie di tutte le città, i periodi e le intensità di tutti i suoni di tutti gli strumenti e di tutte le voci di cento cantori e duecento musicisti, con le fasi, secondo la posizione di ciascuno auditore o orchestrante che l'orecchio non può percepire?

Ed ecco che la carta da parati si srotolava, sotto la saliva e i denti dell'acqua, dal corpo di Faustroll.

Come uno spartito, ogni arte e ogni scienza s'inscrivevano nelle curve delle membra dell'efebo ultrasessagenario, e profetizzavano i loro perfezionamenti fino all'infinito.

Poiché, come il professor Cayley ricordava il passato nelle due dimensioni del piano nero, il progresso del futuro solido allacciava il corpo in spirale. La Morgue celò due giorni sul suo pulpito il libro rivelato da Dio della verità ben disposta nelle tre (quattro o N per alcuni) direzioni dello spazio.

Intanto Faustroll, con la sua anima astratta e nuda, rivestiva il regno dell'ignota dimensione.

<sup>1</sup> Félix Fénéon, segretario de La Revue Blanche, chiamato da Jarry «Colui che silenzia».  
<sup>2</sup> Arthur Cayley, matematico inglese.

Leves gustus ad philosophiam movere  
 fortasse ad a theismus, sed pleniores  
 haustus ad religionem reducere.  
 FRANCIS BACON

## XXXVII

## Del regolo di misura, dell'orologio e del diapason

Lettera telepatica del dottor Faustroll a Lord Kelvin

2

«Mio caro collega,

È da tanto tempo che non vi ho dato più mie notizie; ma io non penso che voi abbiate creduto ch'io fossi morto. La morte non è che per i mediocri. È certo nondimeno che io non sono più sulla terra. Dove, io non lo so che da pochissimo tempo. Giacché noi siamo ambedue di questo avviso che, se si può misurare ciò di cui si parla ed esprimerlo in numeri, che sono la sola cosa esistente, si sa qualcosa del proprio argomento. Ora fino a questo momento io sapevo d'essere altrove che sulla terra, come so che il quarzo è altrove, nel paese della durezza, e meno onorevolmente del rubino; il rubino del diamante; il diamante delle callosità posteriori di Bosse-de-Nage; e le sue trentadue pieghe, più numerose dei suoi denti, se si contano quelli del giudizio, della prosa di Latente Oscura.

«Ma ero altrove secondo la data o secondo il posto, davanti o di lato, dopo o più vicino? Ero in quel luogo dove si è quando s'è lasciato il tempo e lo spazio, l'eterno infinito, caro Signore.

«Era naturale che, avendo perduto i miei libri, il mio asse in tela metallica, la compagnia di Bosse-de-Nage e di Monsieur René-Isidore Panmuphle, ufficiale giudiziario, i miei sensi, la terra e quelle due vecchie forme kantiane del pensiero, avessi la medesima angoscia d'isolamento di una molecola residuale distante dalle altre parecchi centimetri, in un buon vuoto moderno dei signori Tait e Dewar. E ancora la molecola sa forse d'essere distante parecchi centimetri! Per un centimetro, per me il solo segno valido di spazio, in quanto misurabile e mezzo di misura, e il secondo di tempo solare medio, in funzione del quale batteva il cuore del mio corpo terrestre, avrei dato la mia anima, egregio Signore, quantunque mi sia utile per informarvi di queste curiosità.

«Il corpo è un veicolo tanto più necessario dato che sostiene gli abiti, e con gli abiti, le tasche. Avevo dimenticato nelle tasche il mio centimetro, copia autentica in ottone del campione tradizionale, più portatile della terre o pure del quadrante terrestre, e che permette alle anime erranti e postume dei saggi interplanetari di non occuparsi più di questo vecchio globo e nemmeno del Cenrimetro Grammo Secondo, per quanto concerne le loro misure d'estensione, grazie ai signori Méchain e Delambre.

«Quanto al mio secondo di tempo solare medio, se fossi rimasto sulla terra io non sarei sicuro di conservarlo ancora e di poter in funzione di esso validamente misurare il tempo.

«Se nel corso di qualche milione di anni io non avrò terminato la mia opera patafisica, è certo che le durate di rotazione e di rivoluzione della terra saranno divenute entrambe differenti dal loro valore attuale. Un buon orologio, che avessi lasciato funzionare per tutto quel tempo, mi sarebbe costato dei prezzi eccessivi, e poi io non faccio esperimenti secolari, me ne impipo della continuità e giudico più estetico serbare in tasca il Tempo stesso o l'unità del tempo, che ne è la fotografia istantanea.

«Ed è per questo che io possedevo un oscillatore disposto meglio, per la costanza e l'esattezza assolute, del bilanciere di un cronometro, e il cui periodo di vibrazione avrebbe avuto lo stesso valore, a 1/1000 circa, in un certo numero di milioni d'anni. Un diapason. Il suo periodo era stato determinato con accuratezza, prima del mio imbarco nell'asse, come voi lo prescrivete, dal nostro collega il professor Macleod, in funzione del secondo di tempo solare medio, le asticelle del diapason successivamente dirette verso l'alto, il basso e l'orizzonte, al fine di eliminare la minima influenza della gravità terrestre.

«Io non avevo più nemmeno il mio diapason. Pensate alla perplessità d'un uomo fuori dal tempo e dallo spazio, che ha perduto il suo orologio, e il suo regolo di misura, e il suo diapason. Io credo, Signore, che sia

<sup>1</sup> Come tutti i signori citati in questo capitolo, e nel prossimo, fu un'illustre scienziato.

proprio questo stato che costituisce la morte.

«Ma mi sono rammentato dei vostri insegnamenti e dei miei esperimenti. Essendo dunque semplicemente NESSUNA PARTE, o QUALCHE PARTE, il che è uguale, ho trovato di che fabbricare un pezzo di vetro, avendo incontrato diversi demoni, tra cui il Distributore di Maxwell, che ha raggruppato dei modi particolari di movimento in un liquido continuo sparso dappertutto ( ciò che voi chiamate piccoli solidi elastici o molecole), ad arbitrio del mio desiderio, in forma di silicato d'alluminio. Ho tracciato i tratti, acceso le due candele, il tutto con un po' di tempo e di perseveranza, avendo dovuto fabbricare senza neppure l'aiuto di strumenti in silice. Ho visto le due fila di spettri, e lo spettro giallo mi ha reso il mio centimetro in virtù della cifra  $5,892 \times 10^{-5}$ .

«Ad esso che mi trovo completamente a mio agio, e su terra ferma, secondo la mia atavica abitudine, poiché io porto su di me la miliardesima parte della sua circonferenza, cosa che è più onorevole che l'essere congiunto per l'attrazione alla superficie della sua sfera, permettete che annoti per voi qualche impressione.

«L'eternità mi appare sotto la forma di un etere immobile, e che di conseguenza non è voluminoso.

«Definirò circolare mobile e perituro l'etere luminoso. E deduco da Aristotele (Trattato sul Cielo) che si debba scrivere ETERNITÀ.

«L'etere luminoso e tutte le particelle della materia, che io distingo perfettamente, avendo il mio corpo astrale dei buoni occhi patafisici, ha la forma, a prima vista, di un sistema di listelle rigide articolate e di volani animati da un rapido movimento di rotazione, sostenute da alcune di quelle listelle. Corrisponde così esattamente alle condizioni matematiche ideali poste da Navier, Poisson e Cauchy. Inoltre costituisce un solido elastico capace di determinare la rotazione magnetica del piano di polarizzazione della luce, scoperta da Faraday. Vedrò, nei miei svaghi postumi, di impedirgli di girare nel suo insieme e di ridurlo allo stato di semplice stadera a molla.

«Io credo d'altronde che si potrebbe rendere molto meno complicata questa stadera a molla o questo etere luminoso sostituendo ai giostati articolati dei sistemi di circolazioni di liquidi infinitamente grandi attraverso delle aperture di solidi infinitamente piccoli.

«Non perderà con queste modificazioni alcuna delle sue qualità. L'etere m'è parso al tatto elastico come la gelatina e cedevole alla pressione come la pece dei ciabattini di Scozia.»

## XXXVIII

## Del sole, solido freddo

## Seconda lettera a Lord Kelvin

«Il sole è un globo freddo, solido e omogeneo. La sua superficie è divisa in quadrati di un metro, che sono le basi di lunghe piramidi rovesciate, filettate, lunghe 696999 chilometri, le punte a un chilometro dal centro. Ciascuna è montata su di un dado e la sua tendenza al centro trascinerebbe, se io avessi il tempo, la rotazione d'una paletta, fissata alla sua parte superiore, in alcuni metri del liquido vischioso con cui è verniciata tutta la superficie...

«Io poco m'interessavo a questo spettacolo meccanico non avendo affatto ritrovato il mio secondo di tempo solare medio e affliggendomi della perdita del mio diapason. Ma ho preso un pezzo di ottone e fabbricato una ruota dove ho intagliato duemila denti, imitando tutto ciò che in tale circostanza hanno realizzato Monsieur Fizeau, Lord Rayleigh e Mrs Sidgwick.

«All'improvviso, il secondo ricavato dal valore assoluto di 9413 km per se stesso dell'unità Siemens, le piramidi, forzate a scendere sulle loro viti poiché si trovavano come me nel tempo motorio, hanno dovuto per restare stabili equilibrarsi con una quantità sufficiente di movimento repulsivo presa in prestito da sir Humphry Davy; e la materia fissata, gli alberi filettati e le viti sono spariti. Il sole reso vischioso s'è messo a girare su di sé con giri di venticinque giorni; tra qualche anno voi vi vedrete delle macchie e tra qualche quarto di secolo scoprirete il loro periodo. Ben presto pure la sua grande età si accartoccherà fino a rattrappirsi di tre quarti.

«E adesso io mi inizio alla scienza di tutte le cose (voi riceverete tre nuovi frammenti di due miei futuri libri), avendo riacquistato tutta la percezione, che è la durata e la grandezza. Io capisco che il peso della mia ruota di ottone, che serbo tra l'ebetudine delle dita astratte del mio corpo astrale, è la quarta potenza di otto metri all'ora; io spero, privato dei miei sensi, di riconoscere il colore, la temperatura, il sapore, e qualità diverse dalle sei, con il solo numero dei radianti per secondo...

«Addio: già intravedo, perpendicolare al sole, la croce dal centro blu, le nappe verso il nadir e lo zenit, e l'oro orizzontale delle code di volpe.»

XXXIX  
Secondo Ibicrate il geometra

(Piccoli abbozzi di Patafisica secondo Ibicrate il Geometra e il suo divino maestro Sofrotato l'Armeno, tradotti e messi in luce dal dottor Faustroll.)

I. - Frammento del Dialogo sull'Erotica.

MATETE

Dimmi, o Ibicrate, tu che noi abbiamo nominato il Geometra perché tu conosci tutte le cose per mezzo di linee tracciate in differenti sensi e ci hai dato il ritratto veritiero delle tre persone di Dio per tre scudi che sono la quarta essenza dei segni del Tarocco, essendo il secondo barrato di bastardaggine e rivelando il quarto la distinzione del bene e del male incisa nel legno dell'albero della scienza, io desidero tantissimo, per piacere, di sapere i tuoi pensieri sull'amore, tu che hai decifrato gli imperituri perché ignoti frammenti, tracciati in rosso su papiro color del zolfo, delle Patafisiche di Sofrotato l'Armeno. Rispondi, te ne prego, giacché t'interrogherò, e tu m'istruirai.

IBICRATE

Questo certo è almeno esattamente giusto, o Matete. Così dunque, parla.

MATETE

Anzitutto, avendo notato come tutti i filosofi hanno incarnato l'amore in esseri e l'espressero in differenti simboli di contingenza, insegnami, o Ibicrate, il significato eterno dei questi.

IBICRATE

I poeti greci, o Matete, attorniarono la fronte di Eros con una benderella orizzontale, che è la banda o fascia del blasone, e il segno Meno degli uomini che studiano la matematica. Ed Eros essendo figlio d'Afrodite, le sue armi ereditarie furono ostentatrici della donna. E contraddittoriamente l'Egitto eresse le sue stele e obelischi perpendicolari all'orizzonte crocifero e distinguendosi con il segno Più, che è maschile.

La giustapposizione dei due segni, del binario e del ternario, dà la figura della lettera H, che è Cronos, padre del Tempo o della Vita, e così ritengono gli uomini. Per il Geometra, questi due segni si annullano o si fecondano, e sussiste solo il loro frutto, che diventa l'uovo o lo zero, identici a maggior ragione, poiché lo sono i contrari. E della disputa del segno Più e del segno Meno, il R.P. Ubu, della Compagnia di Gesù, antico re di Polonia, ha fatto un gran libro che ha per titolo César-Antechrist, ove si trova la sola dimostrazione pratica, attraverso il congegno meccanico detto bâton à physique, dell'identità dei contrari.

MATETE

Questo è possibile, o Ibicrate?

IBICRATE

Assolutamente, in verità. E la terza figura astratta dei tarocchi, secondo Sofrotato l'Armeno, è ciò che noi chiamiamo fiori, che è lo Spirito Santo nei suoi quattro angoli, le due ali, la coda e la testa dell'Uccello, o rovesciato Lucifero in piedi cornuto con il suo ventre e le sue due ali, simile alla seppia officinale, questo principalmente almeno quando si sopprimono dalla sua figura tutte le linee negative, ossia orizzontali; - o, in terzo luogo, il tau o la croce, emblema della religione di carità e d'amore; - o il fallo infante, che sta dattilicamente alla verità tripla, o Matete.

## MATETE

Dunque in certo qual modo nei nostri templi attualmente, l'amore sarebbe ancora Dio, quantunque, ne convengo, sotto forme un po' ascose, o Ibicrate.

## IBICRATE

Il tetragono di Sofrotato, contemplando se stesso, inscrive in se stesso un altro tetragono, che è uguale alla sua metà, e il male è simmetrico e necessario riflesso del bene, che sono unitamente due idee, o l'idea del numero due; bene di conseguenza fino a un certo punto, credo, o indifferente per lo meno, o Matetes. Il tetragono per l'intuizione interiore, ermafrodita genera Dio e il maligno, essendo parto ermafrodita ...

XL  
Pantafisica e catachimica

II. - Altro frammento.

Dio è trascendente è trigono e l'anima trascendente teogona di conseguenza parimenti trigona.

Dio immanente è triedro e l'anima immanente parimenti triedra.

Vi sono tre anime (Cfr. Platone).

L'uomo è tetraedro perché le sue anime non sono indipendenti.

Dunque è pertanto solido, e Dio spirito.

Se le anime sono indipendenti, l'uomo è Dio (MORALE).

Dialogo tra i tre terzi del numero tre.

L'UOMO: Le tre persone sono le tre anime di Dio.

DEUS : Tres animæ sunt tres personæ hominis.

ENS : Homo est Deus.

XLI  
Della superficie di Dio

Dio è per definizione inesteso, ma ci è permesso, per la chiarezza del nostro enunciato, di supporre attribuendolo a lui un numero qualsiasi, più grande di zero, di dimensioni, benché non ne abbia alcuna, se queste dimensioni spariscono nei due membri delle nostre identità. Ci accontenteremo di due dimensioni, affinché si

rappresentino agevolmente figure di geometria piana su di un foglio di carta.

Simbolicamente Dio si significa tramite un triangolo, ma le tre Persone non devono esserne considerate né come vertici né come lati. Sono le tre altezze di un altro triangolo equilatero circoscritto al tradizionale. Questa ipotesi è conforme alle rivelazioni di Anne-Catherine Emmerich, che vide la croce (che noi consideriamo come simbolo del Verbo di Dio) in forma d'Y, e la spiega solo per questa ragione fisica, che nessun braccio di lunghezza umana avrebbe potuto essere teso fino ai chiodi dei rami di un Tau.

Dunque, POSTULATO:

Fino a più ampie informazioni e per nostra comodità provvisoria, noi supponiamo Dio in un piano e nella figura simbolica di tre rette eguali, di lunghezza  $a$ , aventi origine da uno stesso punto e formando tra di loro angoli di 120 gradi. È dello spazio compreso tra esse, o del triangolo ottenuto congiungendo i tre punti più distanti di queste rette, che noi ci proponiamo di calcolare la superficie.

Sia  $x$  la mediana prolungamento di una delle persone  $a$ ,  $2y$  il lato del triangolo a cui la mediana è perpendicolare,  $N$  e  $P$  i prolungamenti della retta  $(a + y)$  nei due sensi all'infinito.

Abbiamo:

$$x = \sim - N - a - P$$

Ora

$$N = \sim - 0$$

e

$$P = 0$$

Da cui

$$x = \sim - (\sim - 0) - a - 0 = \sim - \sim + 0 - a - 0$$

$$x = - a$$

D'altra parte, il triangolo rettangolo i cui lati sono  $a$ ,  $x$  e  $y$  ci dà

$$a^2 = x^2 + y^2$$

Ne deriva, sostituendo a  $x$  il suo valore  $(- a)$

$$a^2 = (- a)^2 + y^2 = a^2 + y^2$$

Da cui

$$y^2 = a^2 - a^2 = 0$$

e

$$y = \sqrt{0}$$

Dunque la superficie del triangolo equilatero che ha per bisettrice dei suoi angoli le tre rette  $a$  sarà

$$S = y (x + a) = \sqrt{0} (- a + a)$$

$$S = 0 \sqrt{0}.$$

COROLLARIO. - A prima vista del radicale  $\sqrt{0}$ , noi possiamo affermare che la superficie calcolata è al più una linea; in secondo luogo, se noi costruiamo la figura secondo i valori ottenuti per  $x$  e  $y$ , noi constatiamo:

Che la retta  $2y$ , che sappiamo essere adesso  $2\sqrt{0}$ , ha il suo punto d'intersezione su una delle rette  $a$  in senso inverso alla nostra prima ipotesi, poiché  $x = - a$ ; e che la base del nostro triangolo coincide con il suo vertice;

Che le due rette  $a$  fanno con la prima angoli più piccoli almeno di  $60^\circ$ , e anzi non possono incontrarsi  $2\sqrt{0}$  se non coincidendo con la prima retta  $a$ .

Ciò che è conforme al dogma dell'equivalenza delle tre Persone tra loro e alla loro somma.

Noi possiamo dire che  $a$  è una retta che congiunge  $0$  a  $\sim$ , e definitivamente Dio:

DEFINIZIONE. - Dio è la più corta distanza da zero all'infinito.

In che senso? Si dirà.

- Noi risponderemo che il Suo nome non è Jules, ma Più-e-Meno. E si deve dire:

$\pm$  Dio è la più corta distanza da  $0$  a  $\sim$ , in un senso o nell'altro.

Ciò che è conforme alla credenza nei due principi; ma è più esatto attribuire il segno  $+$  al principio della credenza del soggetto.



Ma Dio essendo inesteso non è una linea.

- Notiamo in effetti che, dall'identità

$$\sim - 0 - a + a + 0 = \sim$$

la lunghezza  $a$  è nulla,  $a$  non è una linea, ma un punto.

Pertanto, definitivamente:

DIO È IL PUNTO TANGENTE DI ZERO E DELL'INFINITO.

La Patafisica è la scienza...

